



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 18 DICEMBRE 2007

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
ANCOT, ALIQUOTE ICI FERME IN 87% PICCOLI COMUNI.....	6
LA POSIZIONE DI LEGAUTONOMIE	7
LEGITTIMO IL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI.....	8
PIÙ SNELLA LA GARA PER L'AFFIDAMENTO DI CONCESSIONE DI SERVIZI PUBBLICI	9
INCOSTITUZIONALI LE LEGGI DI CAMPANIA E ABRUZZO.....	10
SINDACABILI DAL GIUDICE CONTABILE.....	11

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

AUTONOMIE PROTAGONISTE NELLA STAGIONE DELLE RIFORME	12
---	----

IL SOLE 24ORE

DIPENDENTI, SGRAVI PER 12-15 MILIARDI IN CERCALI RISORSE	13
<i>SENTIERO STRETTO/Se le prossime Finanziarie non agiranno sui tagli di spesa sarà difficile utilizzare l'extragetito per ridurre le aliquote</i>	
TUTELE ALLARGATE CON IL TESTO UNICO	14
<i>Presentato alle parti sociali il provvedimento che riordina la legislazione; prevista l'applicazione delle norme a tutti i profili contrattuali</i>	
FINANZIARIA, OGNI PROMESSA È DEBITO.....	15
<i>Nonostante i richiami del Colle, il provvedimento non sarà né snello né lineare.....</i>	15
TRENTO SI AFFIDA ALLE ALLEANZE.....	16
<i>La Provincia rafforza la collaborazione con Bolzano e Innsbruck</i>	
RICICLO, LA PROTESTA DEI PRIVATI.....	17
A PALAZZO MADAMA TENSIONE SULLA SPESA	18
<i>L'ITER ATTESO/Il testo potrebbe ricevere l'ok definitivo tra domani sera e giovedì mattina ma dopo la fiducia</i>	
I DATI DELLA TARSU ALL'AGENZIA ENTRO IL 30 APRILE	19
<i>Destinatari della norma sono i Comuni e le società che gestiscono la tariffa rifiuti (Tia)</i>	
IL CANTONE DI OBVALDO SCEGLIE LA MINI-FLAT TAX.....	20
FEDERALISMO, AL SUD BUCO DA UN MILIARDO.....	21
ITALIA OGGI	
UNA CLASS ACTION CONTRO I DANNI DELLA POLITICA.....	22
FINANZIARIA SNOBBATA DA TANTI ON.....	23
<i>Sabato a votare la legge dell'anno erano in appena 389</i>	
FEDERALISMO APPALTI, LA TOSCANA CAMBIA LA LEGGE.....	24
ASSENTEISMO? NICOLAIS NON AIUTA	25
<i>Presidi, sindacati, medici: nella scuola produrrà solo più carte</i>	
IL CERTIFICATO SEMPRE, ANCHE PER UN GIORNO DI MALATTIA	26
<i>E le scuole devono dotarsi di una e-mail o di un fax per le comunicazioni sanitarie dei dipendenti</i>	
LA TV DI SERVIZIO DELLE POSTE.....	27

<i>Un canale per portare le istituzioni ai cittadini.....</i>	27
MODIFICHE IN ARRIVO PER LA BASE DELL'IRAP	28
SICUREZZA, SI ALLARGA IL CREDITO D'IMPOSTA.....	29
IL DENARO	
EDILIZIA SOCIALE: NUOVI TAGLI ALLE RISORSE DISAGIO ABITATIVO PROBLEMA ACCANTONATO .	32
<i>Nel biennio 2006-2007 gli stanziamenti sono diminuiti di 160 mln Per il prossimo anno scure da 30 mln - L'esiguità dei fondi rende impraticabile l'attuazione del Piano casa in Campania</i>	
AIUTI AL SUD, LO STATO CHIUDE I RUBINETTI.....	33
LE AZIENDE: ASL, COMUNI E REGIONE D ROVINANO	34
<i>Le aziende sanitarie regolano i conti dopo 12-15 mesi, per altre amministrazioni si arriva a 24</i>	
AFFITTI IN NERO NEL MIRINO DEL FISCO	35
<i>All'Anagrafe i dati dei gestori dello smaltimento rifiuti</i>	
COMITATI REGIONALI PER LA SICUREZZA.....	36
<i>Coordinamento a 360° per la prevenzione e la vigilanza</i>	
LA REPUBBLICA	
"UN' ALLEANZA TRA PUBBLICO E PRIVATO PER METTERE A FRUTTO I GIOIELLI DI STATO"	37
<i>Spitz: in concessione fari, caserme e palazzi del Demanio</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
LA BOLLETTA DELL'ACQUA SI PAGHERÀ PRO CAPITE.....	38
<i>Ciascuno avrà una dotazione di 150 litri, chi risparmia sarà premiato</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
AUTO IN DOPPIA FILA PER 4 ORE PROPRIETARIO ASSOLTO DALLE ACCUSE.....	39
<i>Agente immobiliare aveva bloccato in piazza del Carmine un automobilista</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
INNOVAZIONE GLI IMPEGNI DELLA REGIONE.....	40
LA REPUBBLICA PALERMO	
REGIONE, ARRIVA LO STOP ALLA SPESA.....	42
<i>Bilancio, tempi lunghi. Il governatore: "Niente esercizio provvisorio"</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
LA FONTANA EFFERVESCENTE.....	43
<i>"Così la gente eviterà di consumare bottiglie su bottiglie e soprattutto di disperdere quintali di plastica tra i rifiuti"</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
I TROPPI PASTICCI	44
TICKET PER ENTRARE A MILANO, L'APPELLO DEL SINDACO.....	45
GUERRE DELL'ACQUA PROSSIME VENTURE	46
<i>Stiamo ormai prosciugando la Terra. Dobbiamo curare produzione e consumi</i>	
IL MESSAGGERO	
PREMI E PUNIZIONI PER I DIRIGENTI PUBBLICI.....	47
<i>Un'indennità aggiuntiva, ma solo a 1 su 4. E a chi fallisce niente nuovo incarico</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	

QUADRO TERRITORIALE, TECNICI ESTERNI AFFIANCHERANNO IL DIPARTIMENTO.....	49
UNA CLASSIFICA CHE NON REGALA SORRISI.....	50
<i>Un balzo indietro nella qualità della vita. Solo negli indici legati all'ordine pubblico le cose vanno meglio</i>	
APPALTI PUBBLICI, LA STAZIONE UNICA È SULLA RAMPA DI LANCIO.....	52
<i>Prevista a gennaio la stipula della convenzione, la "suap" si occuperà di importi superiori a 150 mila</i>	
PIÙ AUTONOMIA NEL MEZZOGIORNO DALLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI.....	53
NON PIÙ ULTIMI, MIGLIORA LA QUALITÀ DELLA VITA.....	54
<i>Restano gravissimi gli indicatori relativi alla situazione economica. Dati eccellenti in quanto a sicurezza dei cittadini...</i>	
PROVINCIA E COMUNI INSIEME PER LO SVILUPPO.....	55
<i>Si gettano le basi della nuova pianificazione territoriale. Gli assetti strategici rientreranno nel nuovo Por</i>	

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 290 del 14 dicembre 2007 presenta i seguenti documenti di interesse generale per gli enti locali:

- **Decreto del 29 novembre 2007 del Ministero dell'economia e delle finanze** - Ripartizione tra le società partecipate da Riscossione S.p.a. (oggi Equitalia S.p.a.) dell'acconto previsto per l'anno 2007;
- **Circolare n. 54 del 8 novembre 2007 del Cnipa** - Modalità di applicazione, in via transitoria, della circolare CNIPA n. 53 del 5 luglio 2007, relativa alla valutazione preventiva sugli ordinativi di acquisizione di apparecchiature server nell'ambito della convenzione Consip.

La Gazzetta Ufficiale n. 291 del 15 dicembre 2007 presenta i seguenti documenti di interesse generale per gli enti locali:

- **Decreto del 12 dicembre 2007 del Ministero dell'economia e delle finanze** - Modifica del saggio di interesse legale;
- **Circolare n. 37 del 29 novembre 2007 del Ministero dell'economia e delle finanze** - Modalità di versamento delle ritenute alla fonte IRPEF e dell'IRAP da parte degli enti soggetti alla normativa di tesoreria unica e delle amministrazioni dello Stato titolari di conti correnti di tesoreria centrale che, per il pagamento degli stipendi, non si avvalgono del "Service Personale Tesoro";
- **2 Comunicati dell'Aran** - Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro relativo al personale non dirigente dell'Agenzia Spaziale Italiana - ASI - per il quadriennio normativo 2002-2005 ed il primo biennio economico 2002-2003 (Suppl. Ordinario n. 271) - Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro relativo al personale non dirigente dell'Agenzia Spaziale Italiana - ASI - per il secondo biennio economico 2004-2005 (Suppl. Ordinario n. 271).

NEWS ENTI LOCALI**TRIBUTI****Ancot, aliquote Ici ferme in 87% piccoli Comuni**

Secondo l'Associazione Nazionale Consulenti Tributarî, che ha elaborato i dati del rapporto 'I numeri dei Piccoli Comuni' realizzato dall'Ifel, il maggior incremento su scala regionale si è registrato in Abruzzo. L'87% dei piccoli Comuni ha mantenuto nel 2007 le stesse aliquote ICI vigenti lo scorso anno, mentre il restante 13% ha variato almeno una delle due aliquote considerate. Le amministrazioni che hanno deliberato nel 2007 l'incremento di almeno una delle due aliquote sono pari al 7,54% del totale. Sono i dati rivelati dall'Associazione

Nazionale Consulenti Tributarî (Ancot) che ha elaborato i dati del rapporto 'I numeri dei Piccoli Comuni' realizzato dall'Ifel, Istituto per la Finanza e l'Economia Locale. Secondo lo studio, realizzato - si legge in un comunicato - su un campione di 4.104 Comuni, ammonta a circa 166 euro l'Ici pagato da ogni singolo abitante dei piccoli comuni, con punte di 192 euro nei centri sotto i 500 abitanti. Dall'analisi emerge inoltre che la fetta piú ampia di piccoli comuni, pari a 1.581, ha adottato l'aliquota ordinaria pari al 6 per mille e un'altra ampia fetta, pari a

1.313, ha adottato l'aliquota ordinaria del 7. Allo stesso tempo se solo un piccolo Comune ha adottato l'aliquota piú alta dell'8,5 per mille, ben 370 hanno applicato quella piú bassa del 4. Quanto all'aliquota relativa all'abitazione principale, 1.484 Piccoli Comuni hanno applicato quella del 5 per mille, 1.253 quella del 6 mentre quella piú alta del 7 e' stata adottata da 143 unit  e quella piú bassa del 3 da un solo piccolo Comune. I 172 Comuni che non hanno variato l'aliquota per abitazione principale hanno un incremento di gettito stimato pari a 6.034 mila euro.

Fra i 59 Comuni che hanno ridotto l'aliquota sull'abitazione principale, 58 registrano comunque un incremento di gettito, stimato in 1.691 mila euro. Infine, per quanto riguarda i dati delle aliquote medie ponderate sulla base delle variazioni 2006/2007, relative ai Piccoli Comuni suddivisi in base alle regioni, e' la Liguria la Regione con la minore variazione percentuale, seguita da Basilicata e Toscana, mentre il maggior incremento e' presente in Abruzzo.

Fonte Ancitel

NEWS ENTI LOCALI

FINANZIARIA

La posizione di Legautonomie

Legautonomie dice vita della comunità locale.”
NO alle limitazioni Con queste parole Oriano
previste in Finanzia- Giovanelli, presidente di
ria che riducono la facoltà Legautonomie commenta le
di istituire circoscrizioni modifiche all’art. 26 della
comunali. “Non è possibile legge finanziaria, attual-
che ad ogni passaggio par- mente all’esame dell’Aula
lamentare si cerchi di inter- di Montecitorio. Il provve-
venire su materie ordina- dimento che sposta da
mentali che, nello specifico, 30.000 a 100.000 ab. la fa-
tendono a limitare la parte- coltà degli enti locali di isti-
cipazione democratica alla tuire circoscrizioni per il
decentramento amministra-
tivo. Oriano Giovanelli,
prosegue: “siamo d’accordo
su tutti i provvedimenti per
il contenimento dei costi
della politica. Ribadiamo
però, la nostra netta contra-
rietà a provvedimenti come
questo, che limitano la par-
tecipazione democratica al
governo del territorio”. Il
presidente di Legautonomie
conclude: “invitiamo Go-
verno e Parlamento a rive-
dere la norma, consentendo
anche ai comuni capoluogo
di provincia di mantenere la
facoltà di istituire le circo-
scrizioni, anche in conside-
razione del fatto che i con-
siglieri circoscrizionali non
percepiranno più il gettone
di presenza”.

NEWS ENTI LOCALI

Sostanzialmente respinte le obiezioni di cinque regioni e della Provincia autonoma di Trento

Legittimo il Codice dei contratti pubblici

Ha sostanzialmente superato la prova di legittimità il Decreto Legislativo 12 aprile 2006, n. 163, che contiene il "Codice dei contratti pubblici", ovvero, la regolamentazione di lavori, servizi e forniture, da prestarsi in linea con le Direttive CE n. 17 e n. 18 del 2004. Le obiezioni delle Regioni Veneto, Piemonte, Toscana, Lazio, Abruzzo e della Provincia autonoma di Trento hanno messo allo scoperto solo un numero proporzionalmente assai ridotto di vizi, nel corso di una lunga e complessa disamina che la Corte Costituzionale ha premesso alla sua definitiva pronuncia. Contestualmen-

te, i Giudici della Consulta hanno avuto modo di fornire abbondanti riferimenti ai principi ispiratori dei rapporti tra Stato e Regioni, tra Stato e Province autonome, alla luce del nuovo Titolo V della Costituzione, nonché delle disposizioni comunitarie europee, in un argomento così vasto e delicato, come quello delle procedure di appalto e delle relative aggiudicazioni. Il Decreto Legislativo n. 163/2006 ha infatti semplificato e modernizzato, nell'interesse degli operatori economici, lo svolgimento degli appalti per conto di organismi di diritto pubblico, garantendo libera circolazione delle merci, trasparenza e assenza

di discriminazioni. In un unico testo, per altro corretto e integrato dal Decreto Legislativo 26 gennaio 2007, n. 6, e dal Decreto Legislativo 31 luglio 2007, n. 113, l'intera materia è stata affrontata e sistemata, fissando i principi fondamentali nei casi di competenza concorrente, ai fini della programmazione, dell'approvazione dei progetti, dell'organizzazione amministrativa, della fissazione dei compiti e requisiti del responsabile dei procedimenti, e della sicurezza sul lavoro. E' ovvio che, in nessun caso, sia stato eluso il criterio, tuttora in vigore, della consultazione della Conferenza unificata Stato-

Regioni, prima della emanazione di norme presuntivamente invasive degli spazi concorrenziali. Il risultato conclusivo è stato quello della dichiarazione d'illegittimità costituzionale di tre norme appartenenti al Decreto Legislativo impugnato (art. 5, comma 2; art. 84, commi 12, 3, 8 e 9; art. 98, comma 2), ma il lavoro della Corte Costituzionale è stato di gran lunga superiore agli effetti pratici dell'incostruzione, sulla traccia di un metodo esaustivo di lettura e di applicazione della normativa vigente in argomento di pubblici appalti.

NEWS ENTI LOCALI

CONCESSIONE DI SERVIZI

Più snella la gara per l'affidamento di concessione di servizi pubblici

In tema di concessione di servizi, la gara informale costituisce un modulo procedimentale caratterizzato da amplissima discrezionalità dell'Amministrazione nella fissazione delle regole selettive, con conseguente non soggezione alle regole interne e comunitarie dell'evidenza pubblica, ferma restando la sola necessità del rispetto dei principi di logicità e parità di trattamento tra i concorrenti. Ha precisato inoltre il T.A.R. di Bari, nella significativa decisione qui segnalata, che in tema di concessione di servizi, la succitata amplissima discrezionalità dell'Amministrazione investe lo stesso momento della scelta delle ditte da invitare alla gara. E infatti, quanto al merito della controversia deliberata, ha per l'effetto ritenuto che nella gara informale di cui all'art. 30 comma 3 del D.Lgs. 12 aprile 2006, n. 163, non appare ex se sintomatica di vizi la circostanza che l'Amministrazione abbia invitato alla gara un numero di ditte (sedi) molto superiore a quello previsto dalla disposizione; infatti, ad avviso del Collegio, il numero di cinque in esso indicato corrisponde al numero minimo dei concorrenti da coinvolgere nella gara, ma non esclude affatto che questo possa essere anche molto superiore, "... qualora la natura dei servizi da affidare in concessione e le caratteristiche del mercato di riferimento siano tali da suggerire un allargamento del confronto concorrenziale".

NEWS ENTI LOCALI**APPALTI****Incostituzionali le leggi di Campania e Abruzzo**

Sono costituzionalmente illegittimi gli artt. 27, c. 3, 35, 36, 37, 38, 39, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57 e 58 del titolo III della l.R. Campania 20 giugno 2006, n. 12. Le suddette disposizioni regionali, nell'ambito della legge regionale n. 12 del 2006, che ha ad oggetto la disciplina generale dell'ordinamento contabile dell'amministrazione regionale e della gestione delle risorse finanziarie necessarie, regolamentano l'attività del consiglio regionale inerente all'affidamento di appalti di forniture e di servizi di importo inferiore alla soglia di rilievo comunitario, di appalti di importo superiore qualora diversi da quelli menzionati dalle direttive comunitarie, di appalti di lavori pubblici di qualunque importo e la relativa attività contrattuale, nonché la stipulazione di contratti d'opera professionale. Le predette norme sono tutte riconducibili alla materia "tutela della concorrenza", avendo ad oggetto direttamente e principalmente le procedure di gara, il cui scopo, come affermato dalla sentenza n. 401 del

2007, è quello di consentire la piena apertura del mercato nel settore degli appalti: pertanto esse invadono la sfera di competenza esclusiva del legislatore statale, tra l'altro esercitata con il d. lgs. n. 163 del 2006 (sentenza n. 401 del 2007), le cui disposizioni sono indelegabili. Inoltre, le disposizioni pongono la disciplina dei contratti pubblici affidati dalla Regione Campania in esito alle proprie procedure di scelta del contraente. Esse attengono a quella fase inerente all'attività contrattuale della pubblica amministrazione che ha inizio con la stipulazione del contratto, nella quale l'amministrazione agisce nell'esercizio della propria autonomia negoziale. Tale fase - come questa Corte ha già affermato (sentenza n. 401 del 2007) - comprende l'intera disciplina di esecuzione del rapporto contrattuale e si connota per l'assenza di poteri autoritativi in capo al soggetto pubblico: pertanto, la disciplina della predetta fase, inerendo a rapporti di natura privatistica, in relazione ai quali sussistono imprescindibili esigenze di garanzia di uniformità di

trattamento sull'intero territorio nazionale, riferite alla conclusione ed esecuzione dei contratti di appalto, deve essere ricondotta all'ambito dell'ordinamento civile, di spettanza esclusiva del legislatore statale. Le suddette disposizioni impugnate sono, quindi, costituzionalmente illegittime. Sono fondate anche le censure aventi ad oggetto l'art. 27, c. 3, della citata legge regionale campana n. 12 del 2006, in riferimento all'art. 117, c. 2, lett. e), della Costituzione. Questa norma, nella parte in cui stabilisce che "l'attività contrattuale relativa ai lavori e alle opere di competenza del Consiglio regionale è disciplinata dalla legge 11 febbraio 1994, n. 109 - Legge quadro in materia di lavori pubblici - e dal relativo regolamento di attuazione di cui al decreto del Presidente della Repubblica 21 dicembre 1999, n. 554 e successive modificazioni", regolamenta ambiti assegnati alla competenza esclusiva del legislatore statale. E' costituzionalmente illegittimo l'art. 12 della l. R. Abruzzo 20 dicembre 2000, n. 115 (Nuove norme per l'edilizia scolastica),

come sostituito dall'art. 2, c. 2, della legge della Regione Abruzzo 8 novembre 2006, n. 33 (Modifiche e integrazioni di leggi regionali concernenti i lavori pubblici e l'edilizia residenziale pubblica) e dell'art. 7, c.1, della legge regionale n. 33 del 2006. Le disposizioni disciplinano il collaudo di lavori pubblici, che inerisce alla ricordata seconda fase in cui si articola l'attività contrattuale della pubblica amministrazione, la quale ha inizio con la stipulazione del contratto e comprende l'intera esecuzione del rapporto contrattuale, da questa Corte ricondotta alla materia dell'ordinamento civile, di esclusiva competenza del legislatore statale (sentenza n. 401 del 2007). In particolare, il collaudo costituisce un istituto tipico del contratto di appalto, come tale disciplinato dal codice civile (art. 1665 e segg.), il quale, pur caratterizzato da elementi di matrice pubblicistica, conserva prevalente natura privatistica e rientra, quindi, nell'ambito materiale dell'ordinamento civile.

Corte Costituzionale, 14/12/2007 n. 431

NEWS ENTI LOCALI**SPESE DI RAPPRESENTANZA**

Sindacabili dal giudice contabile

Con la sentenza in esame il giudice contabile affronta lo spinoso tema della sindacabilità delle spese deliberate dai consiglieri regionali per presunte esigenze di rappresentanza. La sez. III della Corte dei conti chiarisce il significato delle immunità ex art. 122, comma 4 Cost.,

quali prerogative volte a preservare l'autonomia degli organi politici da interferenze e condizionamenti esterni. Nondimeno, esula dalla norma richiamata, l'immunità sugli atti non riconducibili alle esigenze ad essa sottese, sui quali deve essere affermata la giurisdizione della Corte dei conti. In par-

ticolare godono della insindacabilità ex legge n. 853 del 1973 le spese di rappresentanza, intendendosi per tali quelle destinate ad attività rivolte a proiettare l'amministrazione all'esterno in rapporto ai propri fini istituzionali. Nella questione specifica, tuttavia, la Corte, affermando la pro-

pria giurisdizione, ha confermato la condanna dei membri dell'ufficio di presidenza di un consiglio regionale escludendo che regalie personali e donativi natalizi posti a carico del bilancio regionale rientrassero nelle spese di rappresentanza.

Corte dei conti, sez. III, sentenza n. 425 del 12 novembre 2007

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

EDITORIALE

Autonomie protagoniste nella stagione delle riforme

Malgrado tutto la Finanziaria va avanti. Dopo averla approvata non senza difficoltà, il Senato la consegna alla Camera. E la Camera non ne sconvolgerà il testo. Si limiterà ad apportare pochi ritocchi per non alterare i già precari equilibri politici. Vanno comunque umanizzate le misure impraticabili e limitati gli sconfinamenti nei campi minati delle competenze regionali. Non si può infatti mettere in circolazione una norma come quella contenuta nel comma 6 dell'articolo 14 che, pena la nullità degli atti adottati, consente a ogni amministrazione comunale l'adesione a un'unica forma associativa (sia pure ammettendo deroghe per il servizio idrico integrato e per quello della gestione dei rifiuti), perché lede gravemente l'autonomia dei Comuni in materia di organizzazione dei propri servizi e preclude a essi di adottare le formule più adatte allo scopo. Né può passare nell'attuale configurazione l'articolo 13 che, per dare una risposta alle critiche mosse alle Comunità montane, mette in campo un rimedio peggiore del male. Infatti la nuova norma, che sostituisce integralmente l'articolo 27 del testo unico degli Enti locali, presta il fianco a tutta una serie di forti obiezioni. Viola le prerogative regionali in una materia che la Corte costituzionale con due successive sentenze (n. 244/2005 e n. 456/2005) ha collocato nella categoria della legislazione residuale. Tenta di conciliare la riduzione degli organi e la rappresentanza delle minoranze attraverso una soluzione inappropriata che già in passato si è manifestata inadeguata. Soprattutto non è coperta finanziariamente perché prefigura risparmi che non è possibile conseguire mediante il contorto meccanismo messo in

piedi. Ma a ben guardare le novità non scaturiscono tanto dal testo della Finanziaria che pure contiene misure degne di nota. Si consideri al riguardo l'articolo 14 che ridimensiona i Consigli circoscrizionali, comunali, provinciali e gli assessori comunali e provinciali. Si considerino anche l'articolo 10-bis, che pone un freno a Regioni ed Enti locali all'utilizzo dei derivati, e l'articolo 16 che assicura allo sviluppo della montagna un fondo di 50 milioni per ciascun anno del triennio 2008-2010 e allo sviluppo delle isole minori un fondo di 20 milioni all'anno a decorrere dal 2008. La maggiore novità è costituita dal clima politico che si respira dopo il voto del Senato. A seguito della dura battaglia combattuta senza esclusione di colpi a Palazzo Madama, i contendenti più avveduti si sono accorti che il conflitto, chiuso sostanzialmente senza né vincitori né vinti,

richiede una tregua. I politici più navigati hanno capito che continuare in questo gioco non conviene a nessuno e soprattutto al Paese. Che è giunto il momento di riporre le armi e di aprire al più presto il tavolo del confronto per trattare sulle riforme, a partire da quelle impellenti concernenti il sistema elettorale, la riduzione dei parlamentari, il senato federale, il federalismo fiscale. Con toni pacati, con volti distesi e con qualche ammissione di colpa, esponenti politici di primo piano incominciano finalmente ad aprirsi al dialogo. In questa direzione non mancherà la spinta e l'apporto convinto di governatori e sindaci degli opposti schieramenti addusi da tempo a confrontarsi sui temi che li riguardano senza distinzioni di appartenenze politiche.

Eduardo Racca

DOPO L'ANNUNCIO PRODI

Dipendenti, sgravi per 12-15 miliardi in cercali risorse

SENTIERO STRETTO/Se le prossime Finanziarie non agiranno sui tagli di spesa sarà difficile utilizzare l'extragettito per ridurre le aliquote

ROMA - Un'idea, forse di più, certamente una forte tentazione. Ai piani alti di Palazzo Chigi si ragiona su come tradurre in pratica un corposo piano di lavoro, che dovrebbe condurre nel 2008 a varare un'ambiziosa riforma dell'Irpef, con benefici da distribuire all'enorme platea dei lavoratori dipendenti. Ne ha fatto cenno due giorni fa il premier Romano Prodi in un'intervista televisiva. Se la lotta all'evasione continuerà a garantire i risultati ottenuti quest'anno, «ci sarà spazio per ridurre le tasse ai lavoratori dipendenti. È un impegno serio». Con quali tempi di attuazione, con quali priorità e soprattutto con quali risorse effettive? Ci sta lavorando il gruppo di tecnici coordinato da Claudio De Vincenti, uno dei più stretti collaboratori del vice ministro all'Economia, Vincenzo Visco. Il risultato sarà la messa a punto del «Libro bianco sull'Irpef», che porrà le basi per l'auspicato taglio delle aliquote. Il risultato è atteso per aprile, per il prossimo Dpef e dunque per la Finanziaria del 2009, con un respiro che il Governo immagina debba essere almeno triennale. La novità è che si

sta ragionando anche su un possibile "anticipo" di parti della riforma al 2008. Operazione che avrebbe, ovviamente, anche una precisa valenza politica: un segnale esplicito per tentare di ricompattare la maggioranza, dopo lo strappo con l'ala sinistra della coalizione sul Welfare, che dunque andrebbe lanciato già in occasione della "verifica" politica in programma per gennaio. Se il Governo reggerà alle tensioni che lo agitano, ora riemerse con il riesplodere del caso Speciale, la prospettiva potrebbe farsi concreta. L'intera riforma investirà sia la struttura delle aliquote che le detrazioni e gli assegni familiari. Da qui l'idea di un percorso a tappe che preveda un intervento in prima battuta sulle detrazioni, accompagnato dalla riduzione effettiva del carico fiscale per il lavoro dipendente, attraverso il riordino delle aliquote. Operazione che Visco immagina debba essere accompagnata (se le condizioni politiche lo consentiranno) dall'allineamento al 20% del prelievo sulle rendite finanziarie, stralciato dalla maggioranza dal relativo ddl delega. Il 20% potrebbe essere, in ef-

fetti, anche il livello della prima aliquota Irpef, ora al 23% fino a 15mila euro di reddito. Il ritocco dovrebbe investire l'intera curva, ora al 27% per lo scaglione da 15mila a 28mila euro, al 38% da 28mila a 55mila euro, al 41% da 55mila a 75mila euro, e al 43% oltre i 75mila euro. Con modalità, al momento, ancora da definire. Il sostegno normativo è offerto dalla nuova formulazione dell'articolo 1, comma 4 della Finanziaria 2008, che destina appunto le maggiori entrate (eccedenti rispetto al conseguimento dell'obiettivo della riduzione del deficit) al taglio della pressione fiscale «nei confronti dei lavoratori dipendenti». L'indicazione è per un intervento da realizzare attraverso «l'incremento della misura della detrazione per i redditi di lavoro dipendente». Si andrebbe, in sostanza, a modificare il nuovo articolo 13 del Testo unico delle imposte sui redditi. Fin qui il possibile intervento a più tappe. Con una serie di incognite che appaiono molto consistenti. Al momento sono attesi per fine anno 4,2 miliardi in più rispetto alle stime del Dpef di giugno, e per il 2008 la

revisione al rialzo è di 6,3 miliardi. Si potrebbe in via teorica immaginare di destinare parte rilevante del nuovo, auspicato surplus alla riduzione delle tasse, ma a patto - come ha più volte sottolineato il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa - che le prossime manovre finanziarie (30 miliardi nel triennio per giungere al pareggio nel 2011) agiscano per gran parte sul fronte della spesa corrente. In caso contrario, occorrerebbe ricorrere proprio al maggior gettito (come è avvenuto quest'anno), e dunque svanirebbe l'impegnativo disegno di ritoccare l'Irpef. A meno che non si decida di diluire ancor più il timing di rientro dal deficit, con tutti i rischi che questa scelta comporterebbe in sede europea (in aprile - maggio la Commissione dirà la sua sull'auspicata uscita dell'Italia dalla procedura per disavanzo eccessivo, aperta si due anni fa). Il sentiero, dunque, è molto stretto, e il rischio di un rinvio a tempi migliori (quali?) sempre dietro l'angolo.

Dino Pesole

POLITICHE SOCIALI – Dopo il rogo di Torino

Tutele allargate con il Testo unico

Presentato alle parti sociali il provvedimento che riordina la legislazione; prevista l'applicazione delle norme a tutti i profili contrattuali

MILANO - Un decreto legislativo che nasce con 53 articoli per tentare la sintesi di oltre mezzo secolo di norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Ieri, ha fatto la sua prima apparizione in pubblico il Testo unico: la bozza di documento, redatta in attuazione della legge delega (la 123 del 3 agosto 2007) è stata discussa con le parti sociali, alla presenza dei sottosegretari Antonio Montagnino (Lavoro) e Gian Paolo Patta (Salute). «Il testo, nel suo complesso, è stato valutato positivamente - ha dichiarato il sottosegretario Montagnino -. L'incontro si è svolto in un clima di collaborazione: sono state fatte anche alcune osservazioni, soprattutto attorno al concetto di governance, che verranno tenute nella giusta considerazione». Alla prima parte del testo, che dovrebbe essere concertata entro l'8 gennaio, si aggiungeranno altri titoli quali quello, particolarmente atteso, sulla disciplina delle sanzioni, sull'utilizzo delle attrezzature, sulla cantieristica e le cave e sull'utilizzo dei videoterminali. Il provvedimento completo, ha dichiarato ancora ieri il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, sarà pronto per cominciare l'iter parlamentare i primi di febbraio. Intanto lo scheletro della normativa, nella sua parte più generale, è già stato messo a punto. Tra le novità il campo di applicazione delle norme, che viene ulteriormente allargato, e il coinvolgimento dei lavoratori occasionali (lavoro accessorio con esclusione dei piccoli lavori domestici, l'insegnamento privato supplementare e l'assistenza domiciliare). Il concetto di lavoratore viene così allargato, indipendentemente dalla tipologia contrattuale e dalla retribuzione, fino all'equiparazione dei soci lavoratori di cooperative, i tirocinanti, gli allievi dei corsi di formazione professionale e i volontari. Il Te-

sto unico riforma anche il sistema istituzionale di riferimento. A gestire il coordinamento nazionale sarà un comitato composto da due rappresentanti del ministero della Salute, due del ministero del Lavoro e quattro delle regioni e province autonome di Trento e di Bolzano. A livello territoriale verrà invece istituito il Comitato regionale di coordinamento (a giorni approderà in Consiglio dei ministri il Dpcm relativo) che, contrariamente da quanto stabilito dalla delega, che prevedeva la sovrintendenza delle Province, verrà guidato dal presidente della Giunta regionale. Dalla delega vengono invece riprese le disposizioni per il contrasto del lavoro irregolare con la sospensione dell'attività imprenditoriale. Condizioni per la revoca rimangono l'assunzione dei lavoratori e il pagamento di una sanzione pari a un quinto delle sanzioni amministrative irrogate. L'importo delle somme ag-

giuntive andrà ad integrare il Fondo per l'occupazione e sarà destinato al finanziamento di interventi di contrasto al lavoro sommerso. Il Testo unico conferma anche i cosiddetti "obblighi non delegabili", per cui il datore di lavoro deve effettuare la valutazione di tutti i rischi, elaborare il documento conseguente alla valutazione del rischio, designare il responsabile del servizio di prevenzione e protezione dai rischi. Un articolo ad hoc viene poi destinato agli obblighi dei progettisti, dei fabbricanti, dei fornitori e degli installatori. La sezione VI, che completa il documento, è stata poi destinata all'approfondimento della gestione delle emergenze relativamente al primo soccorso e alla prevenzione degli incendi.

Cristiana Gamba

PIT STOP

Finanziaria, ogni promessa è debito

Nonostante i richiami del Colle, il provvedimento non sarà né snello né lineare

Una promessa che anno dopo anno viene disattesa è sempre irritante. Ma se a promettere invano sono i politici, in tempi in cui l'indice di fiducia dei cittadini nella politica viaggia al minimo, il fatto è più grave. Accade sul finire di questo 2007 ciò che è già successo nel 2006 e negli anni precedenti: il Parlamento approva la legge finanziaria ricorrendo ai voti di fiducia e a una grandinata legislativa fitta e imperscrutabile. Non doveva finire così. «Basta, questa sarà l'ultima volta...», si diceva nel dicembre 2006 dopo la lievitazione innaturale della Finanziaria mono-articolo da 1.364 commi. Che scandalo! E tempo di riformare le procedure di bilancio, di rivedere l'iter della manovra alle Camere; è tempo di Finanziaria "snella" e non "omnibus" e di restituire dignità al confronto in Parlamento. Tutti d'accordo. Governo, deputa-

ti e senatori, partiti. Destra, centro, sinistra. Puntuale, riprende anche il dibattito sul da farsi. Economisti e giuristi si confrontano. Ci si interroga sul perché le cose non funzionano e di nuovo si fa l'inventario delle curiosità. Una manciata di soldi per gli apicoltori qua, una per un'orchestra di là. Che c'entra con la manovra-cardine per l'anno successivo? Altrettanto puntuale arriva la "provocazione": la legge finanziaria non serve, aboliamola. Sì, no, forse. Il caso è urgente, certo, ma non esageriamo. E passata la prima trimestrale di cassa (appuntamento classico), siamo subito alle prese con il Dpef (Documento di programmazione economica e finanziaria curato dal Governo) che già a maggio, con la riattivazione delle polemiche tra rigoristi e massimalisti, comincia a spegnere l'emergenza procedurale. Approvato il Dpef alle Camere, ecco la pausa

estiva. A settembre ricomincia la predisposizione della Finanziaria che verrà approvata alla fine dello stesso mese. Da ottobre via alla sessione di bilancio: ripartono la lievitazione innaturale con la spola Camera-Senato, le votazioni di fiducia, la grandinata di commi. Dicembre: si approva il tutto, tra sofferti segni d'indignazione, e si riparte. Brutta storia. Le massime istituzioni della Repubblica riscoprono nell'occasione che i loro moniti lasciano il tempo che trovano. Marini e Bertinotti oggi, Pera e Casini ieri: quante volte hanno detto che così non si poteva andare avanti? Per non dire del Quirinale. Il presidente Ciampi, dicembre 2004: «Si è toccato il limite estremo della prassi legislativa»; «questo modo di legiferare non è coerente con la ratio delle norme costituzionali». Il presidente Napolitano, dicembre 2006: siamo di fronte a un numero

«abnorme» di disposizioni, serve una riforma delle leggi e dei regolamenti. Riforme, riforme. Il concetto è ripetuto da Napolitano il primo ottobre di quest'anno, quando si complimenta col Governo Prodi per aver messo a punto una Finanziaria «snella e lineare». Peccato, poi, che da 97 articoli si passa a 151 e da qui a "soli" tre articoli (con relativi voti di fiducia) e 1.201 commi (e la manovra si concluderà con un'integrazione al decreto "mille proroghe" o con un nuovo Dl di fine anno, novità 2007). Brutta storia, insomma, quando anche il presidente della Repubblica è messo nelle condizioni, da una classe politica miope e litigiosa, di lanciare nel vuoto i suoi richiami. E nessuno si meraviglia se il distacco dei cittadini dalla politica aumenta invece di diminuire.

Guido Gentili

QUALITA' DELLA VITA - I piani delle istituzioni per difendere il primato nella classifica del benessere

Trento si affida alle alleanze

La Provincia rafforza la collaborazione con Bolzano e Innsbruck

TRENTO - E adesso? Ora che Trento si è guadagnata i galloni di provincia italiana del benessere, riuscirà a difenderne il primato? Lorenzo Dellai, 48 anni, da otto presidente della provincia autonoma, in realtà la prossima mossa l'ha già messa in cantiere. Prende in prestito i termini dell'ingegneria informatica per spiegare i suoi progetti che saranno in grado, sostiene, di fornire nuovo carburante alla «macchina potentissima dell'autonomia trentina». In che modo? «Serve un nuovo software politico, un grande soggetto territoriale come ne esistono già in altre aree dell'Europa, che abbia rapporti federativi con il mondo della politica italiana», dice Dellai. In pratica, un nuovo partito autonomista trentino, il software appunto, sul quale far girare i programmi di sviluppo e di modernizzazione della provincia. Un progetto che ha il via libera dei vertici del Par-

tito democratico, a Roma. Con un movimento cucito su misura, naturale sviluppo della lista civica Margherita, Dellai avrebbe gioco facile a rafforzare il suo potere sulla provincia che con 4,3 miliardi di euro di risorse è in grado di assicurare una qualità della vita invidiabile ai suoi 507mila abitanti. «Ci muoveremo su due direttrici di sviluppo - spiega Dellai -: la prima è la difesa della nostra costituzione materiale, fatta di volontariato, di associazionismo e di cooperazione. In una parola di assunzione diretta di responsabilità da parte dei cittadini. La seconda è l'introduzione di un maggior tasso di dinamismo in economia. Dobbiamo metterci in rete ancor più di quanto abbiamo fatto finora». Non è un caso che Dellai abbia in questi anni premuto l'acceleratore sul fronte delle "alleanze" nazionali e internazionali. E allora, via alla cooperazione con

Bolzano e Innsbruck («Perché geograficamente apparteniamo a questo quadrante») e, sul fronte interno, a una maggiore collaborazione con il presidente della Regione Veneto, con il quale proprio oggi sancirà la partenza del Tavolo tecnico sulle aree di confine, anche per spegnere l'inarrestabile corsa dei comuni veneti alla "secessione" verso il Trentino. Basterà tutto questo per assicurare il primato della provincia nella classifica del benessere? Dellai fa un passo indietro di quarant'anni: «Negli anni 60 questa era terra di emigrazione, la povertà era enorme. Le risorse dell'autonomia ci hanno aiutato a ribaltare la situazione, ma la premessa è stata una sola: gestire bene i fondi, e noi li abbiamo utilizzati al meglio». Difficile dargli torto, almeno a giudicare dai risultati. Soprattutto negli ultimi anni il Trentino ha virato pesantemente sulla ricerca, «con il centro

Microsoft ma anche con il Centro sul cervello diretto dal professore di Harvard, Alfonso Caramazza», sottolinea Dellai. E il tutto fa leva sulla spinta dell'università. «Oggi non ci sono più centri e periferie. Oggi può essere periferia anche una grande capitale, se non sa rinnovarsi. Noi siamo circondati da montagne, ma possiamo essere centrali - aggiunge Dellai-. Ma per questo abbiamo bisogno anche di un'industria forte. E devo dire che quello che fino a pochi anni fa poteva sembrare un handicap, e cioè l'assenza di grandi imprese, oggi è un nostro punto di forza: aziende più snelle e flessibili, in più settori. Questo è il nostro modello. Possiamo migliorarlo, ma il miracolo del Trentino continuerà a basarsi sulla nostra forte identità».

Angelo Mincuzzi

RIFIUTI - La gestione in esclusiva alle imprese pubbliche

Riciclo, la protesta dei privati

ROMA - Manifestazione di protesta oggi davanti ai ministeri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente da parte delle imprese che recuperano i rifiuti. Pomo della discordia è la proposta governativa di escludere le aziende private dalla gestione dei rifiuti provenienti dalle attività economiche (industrie, laboratori, esercizi commerciali). Una gestione che, invece, verrebbe affidata - secondo quanto affermano le imprese di servizi aderenti alla Fise-Confindustria- esclusivamente alle imprese pubbliche in regime di monopolio così come previsto dalla

nuova versione del Codice ambientale che venerdì prossimo dovrebbe essere varato dal Consiglio dei ministri. La proposta di correttivo proprio non piace a Corrado Scapino, presidente dell'Unionmaceri aderente alla Fise, secondo il quale «si sta assistendo a un vero e proprio caso di "strisciante nazionalizzazione" delle attività di recupero rifiuti, che paradossalmente avviene in un momento storico in cui la liberalizzazione appare, sul fronte nazionale ed europeo, come un baluardo per garantire, non solo nel settore ambientale, un sistema efficiente ed econo-

mico attraverso una corretta concorrenza». E sospettando che tutto ciò stia avvenendo per recuperare risorse finanziarie con impropri oneri su cittadini ed imprese, Scapino ha sostenuto che la norma oggetto di discussione è in palese contrasto con quanto indicato anche recentemente dal presidente dell'Antitrust che ha invitato «a non limitare indebitamente la libera attività economica dei privati in settori dove tradizionalmente hanno operato efficacemente». Il presidente di Unionmaceri ha anche annunciato che nel caso in cui il Governo dovesse approvare la nuova

versione del Codice ambientale escludendo dall'attività di recupero dei rifiuti le imprese private si ricorrerà immediatamente in sede europea denunciando a gran voce la grave minaccia di libertà di impresa. Dati alla mano il presidente Scapino ha ricordato che per il solo recupero della carta, le 460 piattaforme hanno fatturato circa 630 milioni di euro. E secondo i dati aggiornati al 2006 le imprese private hanno recuperato circa due milioni di tonnellate di carta.

M.Men.

IN PARLAMENTO - Verso il via libera

A Palazzo Madama tensione sulla spesa

L'ITER ATTESO/Il testo potrebbe ricevere l'ok definitivo tra domani sera e giovedì mattina ma dopo la fiducia

ROMA - La Finanziaria è a un passo dal traguardo. Il testo licenziato dalla Camera è ritornato al Senato in commissione Bilancio. Il voto finale dell'Aula di Palazzo Madama è atteso per domani sera o, al massimo, giovedì mattina, quasi sicuramente preceduto dalla "fiducia". Che il relatore Giovanni Legnini (Pd), considera molto probabile. Ma la strada non si presenta affatto in discesa. Come era già accaduto nel primo passaggio al Senato, il voto sarà all'insegna della suspense. I diniani si riservano di pronunciarsi soltanto all'ultimo momento e non escludono di votare «no» o di ricorrere all'astensione (che a palazzo Madama equivale a un voto contrario). Il clima insomma è teso. La Finanziaria è «stata peggiorata nel suo passaggio alla Camera», sottolinea Lamberto Dini

annunciando l'intenzione di riservarsi di valutare il provvedimento nella sua interezza. La replica dalla maggioranza non si fa attendere. «Il giudizio su un aumento della spesa non è fondato», sostiene Legnini, che aggiunge: «I saldi restano immutati, anzi migliorano seppure di poco. Non c'è stato nessun aumento della manovra lorda, ma anzi non si è sottolineato il dato che l'indebitamento netto esce migliorato. C'è stata una allocazione diversa delle risorse, ma nessun aumento della spesa». Resta da vedere che cosa accadrà nelle prossime ore. Il termine per la presentazione degli emendamenti è stato spostato a questa mattina. Domani comincerà il dibattito in Aula. Che i diniani fossero pronti a farsi sentire lo si era capito già in mattinata quando Natale D'Ami-

co ha espresso dubbi sul correttivo, introdotto a Montecitorio, sulla riduzione dell'età di pensionamento dei professori universitari. «Ma non si era detto che l'età di pensionamento dovrà salire, soprattutto per coloro che non svolgono lavori particolarmente usuranti? E allora - ha sottolineato D'Amico - perché nella Finanziaria il Governo ha inserito una norma con la quale si riduce l'età di pensionamento dei professori universitari, con aggravii di finanza pubblica». E sul tema dell'aumento della spesa pubblica è tornato nel pomeriggio Dini: «La manovra esce male dal Parlamento. Se si guarda la Finanziaria dal punto di vista della spesa pubblica, che Padoa-Schioppa ha detto avrebbe dovuto essere ridotta, ha registrato un peggioramento. Nell'ultima versione - ha

proseguito Dini - c'è un aumento della spesa di 5 miliardi rispetto a quella che aveva approvato a settembre il Consiglio dei ministri, che già non riduceva la spesa». Di qui la decisione di mantenere in sospenso fino alla votazione finale il giudizio. Nell'opposizione c'è già chi interpreta questo atteggiamento di Dini come una presa di posizione contraria nei confronti del Governo. «Siamo certi - afferma Giampiero Cantoni (Dc per le autonomie) - che questa volta Dini, insieme al senso di responsabilità coniugherà anche la coerenza, visto che lo scorso settembre dichiarò "non voteremo la Finanziaria se aumenta la spesa pubblica"».

Marco Rogari

ACCERTAMENTI - Il provvedimento

I dati della Tarsu all'Agencia entro il 30 aprile

Destinatari della norma sono i Comuni e le società che gestiscono la tariffa rifiuti (Tia)

Tutto pronto per la trasmissione all'agenzia delle Entrate dei dati acquisiti dai soggetti che gestiscono il prelievo sui rifiuti e che possono essere rilevanti ai fini dei redditi. È stato pubblicato il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate che attua la previsione contenuta nei commi 105 e 106 della legge n. 296/06. **La legge** - Ai sensi della Finanziaria 2007, i soggetti che gestiscono, anche in concessione, il servizio pubblico di smaltimento dei rifiuti devono comunicare annualmente alle Entrate i dati acquisiti nel corso della gestione che abbiano rilevanza ai fini delle imposte sui redditi. Deve comunque trattarsi delle informazioni relative agli immobili delle uten-

ze attive sul territorio comunale. **I destinatari dell'obbligo** - Il provvedimento attuativo chiarisce la portata della disposizione di legge e individua come destinatari dell'obbligo di comunicazione i comuni e le società che gestiscono la tariffa rifiuti (Tia). In particolare, i Comuni sono coinvolti per la Tarsu, mentre le società di gestione sono interessate se sia stata istituita la Tia. Si tratta di una reinterpretazione sostanziale della norma, che fa invece riferimento al soggetto che si occupa del servizio di smaltimento, che può non coincidere con chi applica l'entrata. Dalla lettura del decreto inoltre, non si comprende come ci si debba comportare in caso di affidamento a terzi della ge-

stione della Tarsu. Si ritiene che la trasmissione dei dati possa comunque avvenire a cura del terzo affidatario oppure sempre a cura del Comune. **Dati da comunicare** - Sono: a) i dati identificativi del soggetto obbligato alla trasmissione; b) i dati identificativi dell'occupante dell'immobile, con indicazione del relativo titolo; c) i dati identificativi del fabbricato. **Modalità e termini** - Le informazioni devono essere trasmesse telematicamente, via Entratel, anche tramite intermediari abilitati. È possibile correggere un invio errato, entro e non oltre un mese dal termine stabilito per la comunicazione, previo annullamento del file precedente. L'invio deve essere effettuato annualmente, a decorrere

dai dati relativi al 2007, entro il 30 aprile dell'anno successivo. Dopo la prima comunicazione, solo se occorre segnalare la variazione dei dati già inviati. **Le finalità** - La finalità è incrociare le notizie ottenute con i dati in possesso dell'agenzia del Territorio. L'incrocio serve a segnalare le unità immobiliari per le quali il proprietario non coincide con il soggetto che occupa l'immobile. Da tale segnalazione potrebbe emergere una situazione di locazioni non registrate e non dichiarate ai fini delle imposte sui redditi.

Luigi Lovecchio

Un paradiso nella Svizzera tedesca

Il Cantone di Obvaldo sceglie la mini-flat tax

ZURIGO - A Obvaldo, piccolo cantone di lingua tedesca nel cuore della Svizzera, è destinato a rimanere negli annali della storia delle imposte. Di quella elvetica, ma forse non solo. Con un referendum, la sua popolazione ha detto sì al Governo cantonale, che aveva proposto l'introduzione della flat tax. Per la verità, gli obvaldesi avevano già provato a introdurre un'imposta addirittura degressiva, cioè calante al crescere del reddito, per favorire la residenza di contribuenti super-abbienti. Il

Tribunale federale elvetico, però, li aveva bloccati, bollando la norma come anticonstituzionale. Allora, compromesso: aliquota minima dell'1,8%, con esenzione per i redditi sotto i 10mila franchi (circa 6mila euro). Stiamo parlando di imposta cantonale, naturalmente, perché l'imposta federale e l'imposta comunale non sono di competenza del cantone e restano dove sono. Ma il passo è notevole, sia in termini di principio, sia in termini economici. Il Canton Obvaldo stima in

oltre 12 milioni di franchi i minori introiti, ma conta di avere vantaggi superiori, rendendosi più attrattivo sia per le persone fisiche che per le imprese. Per queste ultime, prevede anche un taglio dell'imposta sugli utili, dal 6,6 al 6 per cento. Ce la farà Obvaldo, confinante con il Canton Lucerna, a diventare un paradiso alpino? Si vedrà. Intanto è il primo cantone ad adottare una flat tax generalizzata (altri, come Sciaffusa, la usano solo per i livelli alti di reddito), favorito dalla

concorrenza fiscale sancita dal federalismo elvetico. In Svizzera, sono possibili i referendum su materie fiscali, altrove (anche in Italia) proibiti. Qui si fanno, anche perchè l'esito non è scontato. In questo caso le imposte sono state tagliate. In altri, a livello nazionale, si sono accettati aumenti, come per l'Iva. Spazio alla concorrenza, dunque, ma anche senso di responsabilità.

Lino Terlizzi

ENTI LOCALI - Allarme sul Ddl delega

Federalismo, al Sud buco da un miliardo

MILANO - Un'enorme migrazione di risorse dal Sud al Nord, che aprirebbe un buco di un miliardo di euro nelle regioni del Mezzogiorno. Sarebbero questi, secondo l'allarme che la Svimez lancerà questa mattina da Catanzaro, gli effetti dell'attuazione del Ddl delega sul federalismo fiscale varato dal Governo e ora all'esame del Parlamento. La parità di risorse è assicurata per sanità e assistenza, ma per tutti gli altri servizi

si aprirebbe la giostra dei ricalcoli. Il colpo più duro si sentirebbe in Calabria, dove la Regione dovrebbe fare i conti con 384 milioni in meno (più del 60% dei trasferimenti attuali), e una quota analoga verrebbe a mancare in Basilicata (che perderebbe 163 dei 231 milioni attuali). A guadagnarne sarebbero soprattutto Lombardia (+623 milioni) e Veneto (+219). Questo effetto discende, secondo l'Associazione, dal criterio

della «Regione media». L'aliquota di compartecipazione all'Irpef sarà scelta in modo da garantire la copertura integrale dei vecchi trasferimenti in una Regione media, aprendo quindi un ammanco nei territori con minore capacità fiscale. Per loro è pensato il sistema di perequazione, che però nel Ddl è chiamata a «ridurre» (e non annullare) le differenze territoriali di gettito. In questo modo si assicura l'invarianza delle risorse nel

complesso delle Regioni, ma si garantisce anche una perdita secca ai territori dove il Pil pro capite è più contenuto. Tutte realtà in cui, ovviamente, anche il Fisco locale produce meno gettito, e che di conseguenza non potrebbero recuperare il divario agendo sulle aliquote.

Gianni Trovati

L'ANALISI**Una class action contro i danni della politica**

A vedere il decorso delle cose forse l'unica vera riforma da fare sarebbe quella di prevedere la possibilità di una «class action» nei confronti della classe politica. Altro che paese triste, come ha scritto il New York Times; siamo, invece, allegri come quelli che ballavano mentre la nave stava affondando. È anche vero che l'Italia, alla fine, non affonda mai, non è successo nemmeno l'8 settembre, ma certo che i prezzi da pagare per tornare sopra il pelo dell'acqua sono pesanti. Sì, ci vorrebbe un qualcosa che prevedesse la possibilità di un risarcimento collettivo; ragioni per cui ricorrere ve ne sarebbero in quantità. Citiamone alcune a mero titolo indicativo: è mai possibile che si possa

assumere la liberalizzazione dei taxi quale inizio di una ben più ampia iniziativa contro i corporativismi e alla fine registrare che il costo medio del servizio segna un aumento del 18%? Oppure: poiché il costo della benzina è legato a quello del petrolio è naturale che essa salga di prezzo quando il petrolio rincara. Perché, allora, quando si abbassa di ben dieci punti, anche il prezzo della benzina non scende? E a chi spetta, se non alle autorità, a parole sono tutte liberiste, che non sono intervenute contro un chiaro «cartello» attuato dalle compagnie? Ancora: siamo stanchi e preoccupati del conflitto tra magistratura e politica; è chiaro, come ha detto Mancino, che se i giornali hanno le notizie le

divulgano. Ma perché non si riesce a impedire che vi sia una fuga di esse verso le prime pagine? C'è poi la questione della nuova legge elettorale per la quale anche Veltroni e Berlusconi vogliono fare cartello. Ora, se si comprendono le ragioni di Berlusconi che, fattore non trascurabile, al momento è all'opposizione, assai meno si comprendono invece quelle di Veltroni che rischia di far saltare il governo mentre, a parole, dice di volerlo difendere. Chi in questi giorni ha avuto modo di sentire le dichiarazioni di uomini vicinissimi al sindaco di Roma come il senatore Tonini e il professor Vassallo non può che essere rimasto stupito per la povertà delle argomentazioni con cui si argomenta la necessi-

tà di forzare il sistema da bipolare a bipartitico. Ecco perché ci vorrebbe una «class action» contro la classe dirigente mentre l'inflazione aumenta, lo stato di povertà riguarda oramai milioni di persone, i giovani non hanno prospettiva, negli ospedali si muore per banali tonsilliti, il servizio ferroviario è arrivato al cosiddetto «ritardo programmato», e si prega di non ridere, per non parlare della tragedia delle morti sul lavoro oramai vera, scandalosa, e drammatica, emergenza nazionale. Si potrebbe continuare; ma non diteci tristi. Grazie.

Paolo Bagnoli

Record di assenze alla camera per l'approvazione della manovra finanziaria 2008

Finanziaria snobbata da tanti on.

Sabato a votare la legge dell'anno erano in appena 389

Non era mai successo. La Finanziaria del 2008 è stata approvata dalla camera sabato scorso, alla presenza di 389 deputati. Può sembrare molto, ma molto non è. I parlamentari di Montecitorio sono in tutto 630 e a dire sì alla manovra messa a punto dal ministro dell'economia, Tommaso Padoa Schioppa, sono stati dunque appena 6,17 deputati su 10, in percentuale il 61,7%. Gli altri, considerata la giornata prefestiva e soprattutto prenatalizia erano già tornati a casa, magari impegnati in acquisti, confezione di pacchi e pacchetti e tutto quanto fa Merry Christmas. Nell'anno di grazia 2007, insomma, si è toccato il fondo nell'approvazione della legge più importante per le sorti della repubblica. Con un record di assenze mai toccato neanche nel 2003, primo bien-

nio d'oro del governo guidato da Silvio Berlusconi. Quattro anni orsono, la camera disse sì alla manovra di bilancio firmata da Giulio Tremonti nel corso di una seduta alla quale presero parte 400 deputati. Pochi anche allora, ma comunque il 63,5% del totale degli inquirenti dell'assemblea di Montecitorio. Anche il 61% e oltre di presenza alla votazione sulla Finanziaria, per quanto scarso, sembra però un risultato fantascientifico se paragonato alla votazione successiva, quella sulla legge di bilancio per il 2008. A dire sì o no al ddl bilancio sono stati appena 310 deputati. Cioè il 49,2% e meno della metà degli eletti. Una vera debacle per il parlamento della quindicesima legislatura. Il confronto con i dati degli ultimi dieci anni è impietoso. L'anno scorso, dicembre 2006, deputati che

hanno partecipato alla votazione finale sulla Finanziaria del 2007 sono stati 562, in percentuale l'88,5% del totale. Anche per la manovra 2006 (era il dicembre del 2005), l'affluenza a Montecitorio era stata notevole, con 518 deputati, 82,2%. L'anno precedente si era registrata invece una discesa sotto quota 500, a 482 deputati presenti e al 76% in termini percentuali. Per la Finanziaria 2004 si presentarono in assemblea 507 deputati, cioè l'80,47%. Un risultato di poco peggiore rispetto a quello del 2001 (manovra 2002) quando i votanti furono 513, vale a dire più dell'81%. Per la seconda Finanziaria firmata da Padoa Schioppa, insomma, Montecitorio non ha brillato per impegno. Con un senso dell'opportunità politica davvero scarso, se si considerano gli umori del

paese nei confronti dei parlamentari in particolare e della politica in generale. Dopo le mille e una polemiche sui costi della politica, sulle indennità mai tagliate e sui vitalizi concessi anche per un solo giorno di legislatura, il comportamento dei deputati in occasione dell'ultima Finanziaria potrebbe dare nuovo vigore alle sirene dell'antipolitica. Tanto più se si pensa che i soliti maligni, che come si sa spesso ci azzeccano, dicono che il parlamento della quindicesima legislatura continua a restare in vita perché il diritto alla pensione di deputati e senatori non è stato ancora garantito dal raggiungimento dei due anni di legislatura.

Giampiero Di Santo

ITALIA OGGI – pag.11

Modifiche votate dalla giunta dopo la bocciatura della corte costituzionale

Federalismo appalti, la Toscana cambia la legge

La Toscana, sugli appalti, prepara una nuova proposta di legge per mettere a disposizione delle imprese, dei lavoratori, delle amministrazioni pubbliche una normativa che garantisca trasparenza e sicurezza. Lo fa con due interventi legislativi approvati ieri in giunta, su iniziativa del vicepresidente, Federico Gelli, che potranno ridisegnare il quadro normativo dopo la bocciatura della Corte Costituzionale della legge regionale sugli appalti deciso in conseguenza del no al ricorso di alcune regioni sul Codice unico degli appalti. La proposta di legge toscana presentata ieri modifica la legge 38/2007 («Norme in materia di contratti pubblici e relative disposizioni sulla sicurezza e regolarità del lavoro») intervenendo sugli articoli in varie misura interessati dalla sentenza dei giudici costituzionali. Inoltre, la giunta toscana ha dato il via libera alla proposta di legge al parlamento nazionale per modificare il decreto legislativo 163/2006, ovvero il Codice dei contratti pubblici. Si tratta di proposta che punta a recuperare le parti fortemente innovative della legge regionale che è stato necessario cancellare in base a quanto deciso dalla corte costituzionale. «Approvare la legge 38 è stato un atto di coraggio, oltre che di estrema attenzione alle richieste che ci provengono dal mondo dell'economia e del lavoro. Poi quello che è successo dopo, con il pronunciamento della corte, ci ha imposto un nuovo tipo di ur-

genza», ha spiegato Gelli, «abbiamo dovuto prendere atto di una sentenza che ha sancito nuovamente la competenza statale di parti importanti della legge, come la materia dei subappalti e ci siamo sentiti obbligati a intervenire prontamente con una nuova legge, concertata con enti locali e parti sociali, per offrire a tutti punti di riferimento certi. E lo abbiamo fatto forti di due convinzioni: che i giudici costituzionali hanno sollevato un problema di competenza, non di contenuto della legge; che proprio per questo era necessario richiamare con più forza il governo nazionale alle sue responsabilità». La sentenza della Corte Costituzionale produce effetti che vanno oltre l'articolo 20, quello sui subappalti, e investe almeno

altri 8 articoli, per cui si deve prevedere l'abrogazione totale o parziale. Sono articoli che riguardano temi quali i piani di sicurezza, gli affidamenti in economia, l'esclusione delle imprese per violazioni in materia di sicurezza e regolarità contributiva, la presentazione delle giustificazioni ai fini della verifica delle offerte troppo basse, il subentro di altre imprese nel corso dell'esecuzione del contratto. «Al di là della questione delle competenze si tratta insomma di questioni di grande importanza per le quali abbiamo fatto la nostra parte, trasformando le parti della legge regionale investite dalla sentenza costituzionale in una proposta di legge al parlamento italiano».

Critiche al piano del ministro della funzione pubblica: il prof. M. sarebbe rimasto al suo posto

Assenteismo? Nicolais non aiuta

Presidi, sindacati, medici: nella scuola produrrà solo più carte

Nella memoria di molti, quando si parlerà di assenteismo nella scuola, si penserà probabilmente al professor M., il docente di un istituto del centro di Milano che per anni si è assentato spesso e volentieri, grazie a una messe di certificati medici, compromettendo il rendimento dei propri studenti eppure restando imperterrito nei ranghi dei dipendenti pubblici, al riparo da ogni onta di licenziamento. Il caso ha infiammato le pagine dei giornali, sotto le sferzate del giuslaburista Pietro Ichino, che ne ha fatto un modello di fannullone, e si è chiuso di recente con la dispensa dal servizio disposto d'imperio dal direttore scolastico regionale. Contro l'assenteismo, però, il piano sfoderato pochi giorni fa dal ministro della funzione pubblica, Luigi Nicolais, pare non avere molte chance di successo. Il provvedimento (si legga l'articolo in basso), che prevede la presentazione del certificato medico anche per un solo giorno di assenza dal lavoro del dipendente e un uso più intenso delle visite fiscali, potrebbe rivelarsi un flop. «Innanzitutto va detto che nella scuola il fenomeno dell'assenteismo è veramente isolato», spiega il segretario della Uil scuola, Massimo Di Menna, «perché c'è un livello di responsabilizzazione, derivante dal rapporto con gli studenti e con i colleghi docenti, che non è riscontrabile spesso in altre amministrazioni. Chi parla di assenteismo deve guardare altrove». Un commento che è diffuso nel mondo sindacale, confortato dai dati della Ragioneria generale dello stato: in quanto ad assenze per malattie, nella scuola ci si assenta in media mendo di 11 giorni l'anno, contro i quasi 16 della presidenza del consiglio dei ministri o i 15 di un ministero, ma anche i quasi 13

del servizio sanitario nazionale. «Per quanto riguarda il nostro osservatorio», chiarisce Mario Guglietti, vicepresidente del Cnpi, il parlamentino della scuola, «l'assenteismo tra i docenti è un'eccezione, il professore M. è quasi isolato, e tra l'altro le sue assenze erano tutte ampiamente giustificate. Il lavoro di controllo che già fanno i dirigenti ha prodotto buoni risultati». «Così come è concepita la direttiva, aumenteranno solo le carte, la burocrazia, non i controlli e soprattutto l'efficacia del servizio scolastico», spiega Giorgio Rembado, presidente dell'Anp, l'Associazione nazionale dei dirigenti scolastici. «La pratica di chiedere il certificato, anche in presenza di un solo giorno di assenza, è tra l'altro già molto diffusa. Così come quella di mandare quasi sempre la visita fiscale: ma chi lavora con passione lo ha sempre fatto e continuerà a farlo, ed è la maggioranza

del corpo docente. Chi non vuole, continuerà anche dopo la direttiva Nicolais come prima». Già, perché controllare al veridicità dello stato di malattia indicato in un certificato, in particolare per l'assenza di un solo giorno, è quasi impossibile. «È una scelta demagogica quella di Nicolais, il medico di famiglia spesso non può che limitarsi a riportare sul certificato quanto gli riferisce il proprio paziente, se si è sentito male nel corso della notte o della mattinata la certificazione avviene a cose già fatte». «E lo stesso dicasi per il medico che fa la visita fiscale», mette in chiaro Mario Falconi, presidente dell'ordine dei medici di Roma, «anzi, un effetto, con la nuova direttiva ministeriale ci sarà, e sarà quello di far salire le spese che l'amministrazione dovrà sostenere per le visite fiscali».

Alessandra Ricciardi

IL PROVVEDIMENTO**Il certificato sempre, anche per un giorno di malattia**

E le scuole devono dotarsi di una e-mail o di un fax per le comunicazioni sanitarie dei dipendenti

Le scuole devono attivare un numero di telefono o di fax oppure un'apposita casella di posta elettronica, per consentire ai lavoratori assenti per malattia di comunicare eventuali allontanamenti dal proprio domicilio durante le fasce orarie di reperibilità (10.00-12.00 e 17.00-19.00). E la visita fiscale bisogna mandarla anche per assenze di un solo giorno. È quanto si evince da una direttiva, la numero 8, del ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione, Luigi Nicolais. **Un telefono per le assenze** - Per favorire le attività di controllo da parte dei medici fiscali, il ministero ha invitato i dirigenti scolastici, a predisporre adeguati mezzi di comunicazione affinché i dipendenti che abbiano la legittima esigenza di allontanarsi dal proprio domicilio, possano informare l'amministrazione di tale circostanza. A questo proposito è stata indicata come opportuna la predisposizione di un numero telefonico/fax ovvero di un indirizzo di posta elettronica, esclusivamente destinato a ricevere le comunicazioni relative a eventuali allontanamenti dal domicilio, da parte dei dipendenti assenti per ragioni di salute. **Se non si giustifica c'è la sanzione** - L'inosservanza delle prescrizioni inerenti la tempestività e adeguatezza della produzione dei documenti sanitari diretti ad attestare la legittimità dell'assenza, ovvero l'allontanamento dal domicilio durante le fasce di reperibilità, senza previa comunicazione all'amministrazione, integrano, infatti, condotte meritevoli di sanzioni disciplinare, secondo quanto previsto dal contratto di lavoro. **La responsabilità va accertata** - Ma l'amministrazione deve necessariamente mettere in condizione il dipendente di comunicare con la scuola, altrimenti c'è il rischio che venga inflitta una sanzione senza che l'interessato sia realmente responsabile. **Certificati sempre obbligatori** - Il ministero per le riforme e l'innovazione ha ricordato, dunque, ai dirigenti scolastici che sono tenuti ad assicurare il rispetto, da parte dei dipendenti assenti per ragioni di salute, delle prescrizioni contrattuali in tema di produzione

dei certificati medici. **Assenza di un solo giorno** - Con riferimento alle assenze di un solo giorno lavorativo, per ragioni di salute, il ministero ha precisato che l'amministrazione è comunque tenuta a pretendere la produzione della certificazione sanitaria, sussistendo, come riconosciuto dalla giurisprudenza, il potere di verificare la legittimità delle cause di assenza del dipendente dal servizio, soprattutto per le assenze (brevi) per malattia, che, per la loro imprevedibilità, sfuggono al controllo dell'amministrazione e costituiscono, tra quelle consentite, la più ricorrente ed onerosa forma di assenza dal servizio. **Visite fiscali** - I dirigenti scolastici, dunque, sono stati invitati a concludere, ai sensi dell'art.15 della legge 7 agosto 1990, n.241, accordi con le competenti strutture sanitarie, allo scopo di assicurare che ogni dipendente assente per ragioni di salute, venga sottoposto, nella stessa giornata, a visita fiscale. **La casella di posta** - È importante, in tal senso, che le istituzioni scolastiche prive di casella di posta elettronica istituzionale provvedono

al più presto ad attivarne una. Lo ha fatto sapere il ministero della pubblica istruzione con una nota pubblicata sulla rete intranet il 12 dicembre scorso. Il provvedimento non reca il numero di protocollo e nemmeno l'indicazione dell'ufficio emanante. Si tratta, dunque, di un semplice invito che, però, contiene anche le indicazioni da seguire per attivare la procedura per modificare o costituire un nuovo indirizzo e-mail. Le istituzioni scolastiche interessate devono chiamare il service desk 800903080 e chiedere la modifica (se già ne hanno uno) o la creazione ex novo (per le scuole di nuova istituzione e prive di casella) di un indirizzo e-mail in base al codice meccanografico che è stato loro assegnato. In alternativa possono mandare una richiesta via e-mail al service desk seguendo le istruzioni pubblicate su intranet nell'area pronto intervento, posta elettronica. (indirizzo sotto riportato).

Antimo Di Geronimo

http://www.mpi.it/pronto_intervento/posta/uso_posta.htm

Si chiama Cittàintv e si vede via web e negli spazi pubblici. Prima Perugia

La tv di servizio delle Poste

Un canale per portare le istituzioni ai cittadini

Le Poste in televisione. Un esperimento che, partito da Perugia, si dovrebbe allargare a tutta Italia: Cittàintv, questo il nome del canale televisivo, è una tv via internet che arriva anche su grande schermo e che trasmette, con un linguaggio semplice, informazioni e notizie della pubblica amministrazione, intrattenendo i cittadini negli spazi pubblici. Questo nuovo servizio di Poste italiane è realizzato dalla società Postecom, che già si occupa di servizi internet e di certificazione digitale. In pratica l'amministrazione colloca una serie di schermi nei luoghi pubblici e negli spazi collettivi, negli uffici, nelle stazioni, nelle sale d'attesa, nelle piazze. Poste italiane punta su questo prodotto per entrare nei new media e ritagliarsi un proprio spazio nei rapporti con le pubbliche amministrazioni, sempre più interessate alle nuove forme di comunicazione. «Si tratta di una vera televisione di servizio», dice Massimo Sarmi, amministratore delegato di Poste italiane, «facile da fruire, si guarda come un manifesto e favorisce il dialogo tra le istituzioni e i cittadini». La programmazione può arrivare anche sui mezzi pubblici, dai treni regionali ai bus, se dotati di schermo. A Perugia, tra l'altro, è visibile nelle sale d'aspetto dell'Azienda sanitaria. «Siamo soddisfatti», dice Monia Ferranti, assessore alla comunicazione istituzionale del comune di Perugia, «sia per l'immediatezza con cui riusciamo a proporre le nostre informazioni sia perché in questo modo superiamo in larga parte quel gap di comunicazione che in genere esiste tra le istituzioni e i cittadini». Postecom, guidata dal presidente Mauro Michelin e dall'amministratore delegato Dario Cassinelli, ha anche avviato un'operazione-marketing: un dvd (realizzato da Massimo Allegri e Mediagroup) che illustra tutte le potenzialità del servizio è stato inviato a molte istituzioni con la speranza di inaugurare già dal prossimo anno un network interamente dedicato ai servizi locali erogati dalla pubblica amministrazione. La società di Poste italiane può già esibire oltre 1.500 metri quadrati di server farm per le aziende e più di 600 server; inoltre gestisce 2 milioni di caselle di posta elettronica e più di 10 mila pagine web ogni giorno. Il suo fatturato supera i 55 milioni di euro. Tra i suoi fiori all'occhiello la presenza significativa nei servizi di certificazione digitale, dell'e-procurement (la piattaforma tecnologica per la gestione degli ordini e degli approvvigionamenti), dei pagamenti e incassi on-line. Adesso anche la televisione. «In questo modo», dice Giancarlo Tagliolini, direttore Sviluppo Mercati di Postecom, «il cittadino riceve le informazioni nei momenti in cui in genere è in attesa e quindi più ricettivo, inoltre sa che la comunicazione arriva dalle istituzioni e quindi vi presta attenzione perché mirata a rispondere a quanto egli è direttamente interessato».

Carlo Russo

Cambiano i metodi di determinazione per il tributo regionale

Modifiche in arrivo per la base dell'Irap

Rivoluzione in vista nei metodi di determinazione dell'imponibile del tributo regionale. Per quanto riguarda le società di capitali e gli enti commerciali la finanziaria 2008 prevede che la base imponibile sia determinata quale differenza fra il valore della produzione e i costi della produzione di cui alle lettere A e B dell'articolo 2425 del codice civile. Fra i costi della produzione devono essere espressamente esclusi i costi del personale (B.9), le alte svalutazioni delle immobilizzazioni (B.10.C), le svalutazioni dei crediti compresi nell'attivo circolante e disponibilità liquide (B.10.D), gli accantonamenti per rischi (B.12) e gli altri accantonamenti (B.13) così come risultanti dal conto economico dell'esercizio. Indipendentemente dalla loro collocazione nelle voci del conto economico sono comunque indeducibili ai fini Irap: le spese per il personale dipendente e assimilato, i costi i compensi e gli utili relativi a contratti di collaborazione coordinata e continuativa, a progetto, di associazione in partecipazione e simili, la quota di interessi passivi inerenti ai canoni di locazione finanziaria, le perdite su crediti e l'imposta comunale sugli immobili. Le plusvalenze e le minusvalenze derivanti da cessione di beni immobili non strumentali all'attività d'impresa e non beni merce concorrono in ogni caso alla formazione della nuova base imponibile Irap. In via residuale la Finanziaria 2008 introduce anche un criterio di correlazione utile al fine di determinare la formazione o meno alla base imponibile di voci di conto economico classificabili in voci diverse da quelle indicate. Queste ultime concorreranno infatti alla formazione dell'imponibile Irap se e in quanto correlate a componenti rilevanti della base imponibile di periodi d'imposta precedenti o successivi. Infine, al di là della collocazione all'interno del

conto economico, si prevede che i componenti positivi e negativi del valore della produzione ai fini Irap siano accertati secondo i corretti principi contabili sia per quanto riguarda la loro imputazione temporale che la loro qualificazione e classificazione. Per le società di persone e per le imprese individuali la base imponibile Irap sarà invece determinata partendo dalla differenza tra l'ammontare dei ricavi di cui all'articolo 85, comma 1, lettere a), b), f), e g) del Tuir, delle variazioni delle rimanenze finali e l'ammontare dei costi sostenuti per materie prime, sussidiarie e di consumo, delle merci, dei servizi, degli ammortamenti e dei canoni di locazione, anche finanziaria, di beni strumentali sia materiali che immateriali. Naturalmente anche per le società di persone e le imprese individuali permangono le stesse ipotesi di indeducibilità dei componenti negativi relativi al costo del personale, agli interessi passivi ecc., già

viste per le società di capitali. Le società di persone e le imprese individuali che si trovano in regime di contabilità ordinaria possono anche optare per la determinazione del valore della produzione ai fini Irap con gli stessi criteri e modalità validi per le società di capitali mediante un'apposita opzione irrevocabile per almeno tre periodi d'imposta. L'opzione, le cui modalità applicative verranno stabilite con apposito provvedimento, si intende altresì tacitamente rinnovata per un ulteriore triennio a meno che l'impresa non comunichi la volontà di tornare al proprio regime naturale di determinazione della base imponibile Irap. Per quanto concerne le banche e gli altri enti e società finanziarie e per le imprese di assicurazione, vengono nuovamente previste particolari modalità di determinazione della base imponibile ai fini dell'imposta regionale.

Andrea Bonghi

Il maxiemendamento approvato alla camera su sicurezza, energia, uffici avvocatura ed ex-personale Nato

Sicurezza, si allarga il credito d'imposta

Due strade per il credito d'imposta sulla sicurezza. I tabaccai potranno detrarre 1.000 euro per ciascuno dei periodi d'imposta 2008, 2009 e 2010, le piccole e medie imprese commerciali invece potranno invece beneficiare, per gli stessi periodi, di tremila euro. Anche la sostituzione di impianti di climatizzazione con pompe di calore ad alta efficienza potrà beneficiare della detrazione del 55% dell'importo rimasto a carico del contribuente, prevista dal comma 347 della legge finanziaria 2007. Infine, possibilità per gli enti locali di consorziarsi con uffici legali unici e possibilità per i cittadini italiani che lavoravano nelle ex basi Nato di essere ricollocati nella pubblica amministrazione. Entriamo nel dettaglio delle disposizioni approvate la scorsa settimana dalla Camera. **Credito d'imposta sicurezza.** Si allarga la platea degli aventi diritto al credito d'imposta per l'installazione di apparecchi di videosorveglianza. Con il maxiemendamento approvato sabato scorso, infatti, non saranno solo gli esercenti la rivendita di generi di monopolio a poter beneficiare dell'agevolazione (com'era nel testo licenziato dalla commissione bilancio), ma anche le piccole e medie imprese commerciali di vendita al dettaglio e all'ingrosso, nonché quelle di somministrazione di alimenti e bevande potranno farne parte. Ma il credito d'imposta sarà applicato con

modalità differenti potendo contare sull'accantonamento di due diversi fondi. Infatti, i tabaccai potranno detrarre al massimo la somma di mille euro per ciascuno degli anni 2008, 2009 e 2010, mentre i titolari di piccole e medie imprese potranno far conto su un importo massimo di 3 mila euro. Andiamo con ordine. I commi dal 229 al 238 disciplinano la concessione di un credito d'imposta per l'adozione di misure finalizzate a prevenire il rischio del compimento di atti illeciti da parte di terzi. In particolare, per gli alimentari, i bar e i ristoranti è previsto che per ciascuno dei periodi d'imposta 2008, 2009 e 2010, viene concesso un credito d'imposta nella misura dell'80% del costo sostenuto e comunque per un importo non superiore a 3.000 euro per ciascun beneficiario. Il credito d'imposta, che non è cumulabile con altre agevolazioni, dovrà essere indicato nella dichiarazione dei redditi a pena di decadenza. I contribuenti interessati potranno altresì utilizzare tale misura in compensazione con le imposte dovute. Discorso leggermente diverso per i tabaccai. Come si evince dai commi da 234 a 238, per i titolari rivendite di monopolio, il credito d'imposta verrà concesso per l'installazione di apparecchi di videosorveglianza e per l'acquisto di strumenti che facilitino il pagamento con moneta elettronica (Pos), il tutto per prevenire atti illeciti ai loro danni. Ma la misura

del credito differisce. Infatti, ferma restando la determinazione del credito nella misura dell'80% del costo sostenuto, si potrà utilizzare, anche in compensazione, l'importo massimo di mille euro per ciascuno dei periodi d'imposta 2008, 2009 e 2010. Tenuto conto che per i tabaccai la norma non prevede, a differenza di quanto espressamente previsto per i ristoranti, gli alimentari e i bar, il divieto di cumulare tale credito con altre agevolazioni, si ritiene possibile il cumulo del credito d'imposta sicurezza con altre agevolazioni previste. Saranno comunque due distinti decreti del Ministero dell'economia e finanze a disciplinare le modalità di attuazione di quanto sopra riportato. Una precisazione è d'obbligo: per il credito d'imposta da assegnare alle piccole imprese commerciali, sono stati stanziati 10 milioni di euro per ciascun anno, per gli esercenti la rivendita di generi di monopolio ci sono invece sul piatto 5 milioni di euro. La spettanza dei benefici, infine, avverrà «secondo l'ordine cronologico di invio delle relative istanze di richiesta». **Detrazione risparmio energia.** La detrazione del 55% degli importi rimasti a carico del contribuente per la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con caldaie a condensazione, prevista dal comma 347 della legge finanziaria 2007, viene estesa dal periodo d'imposta 2008 anche alle spese relative alla sostitu-

zione dei predetti impianti con pompe di calore ad alta efficienza e con impianti geotermici a bassa entalpia. Le disposizioni recate dal comma 287 del maxiemendamento approvato venerdì scorso, pertanto allargano la platea degli interventi per cui è possibile usufruire della detrazione de quo. Detrazione che, come lo si ricorderà, potrà essere riconosciuta nella misura massima di 30 mila, da ripartire in tre quote annuali di pari importo. **Uffici avvocatura unici.** Gli enti locali potranno avere uffici unici di avvocatura. Lo prevede il comma 12 del secondo maxiemendamento approvato sabato alla Camera con cui si intende dare la facoltà ai comuni, alle province e alle città metropolitane (in pratica agli enti individuati dall'articolo 2 del dlgs n. 267/2000) di poter stipulare convenzioni ad hoc al fine di istituire uffici unici di avvocatura che svolgano attività di consulenza legale, difesa e rappresentanza in giudizio degli enti convenzionati. **Personale basi Nato, tutti nella p.a.** I cittadini italiani, dipendenti delle basi Nato ubicate nel territorio italiano che abbiano prestato servizio continuativo per almeno un anno alla data del 31 dicembre 2006 e che siano stati licenziati per effetto di provvedimenti di soppressione o riorganizzazione, saranno inseriti nella pubblica amministrazione. A tal fine, i commi 100 e 101 del secondo maxiemendamento prevedono l'istituzione di un

fondo con una dotazione iniziale di 7,250 milioni di euro a decorrere dal 2008. Sarà un decreto del presidente del consiglio dei ministri, da adottare entro il 31 marzo 2008, a stabilire le modalità e i criteri di immissione del predetto personale nella pubblica amministrazione. **Definizioni**

versamenti sospesi. Il comma 110 del secondo maxiemendamento prevede che gli enti non commerciali, che abbiano una sede operativa nei territori del Molise, della Puglia e della Sicilia e meglio identificati al comma 255 della legge n. 311/2004 (legge finanziaria 2005), destinatari dei prov-

vedimenti agevolativi in materia di versamento delle somme dovute a titolo di tributi fiscali e contributi previdenziali, potranno chiudere le loro pendenze per il quadriennio 2002/2006. Basterà versare l'intera somma, al netto dei versamenti già eseguiti, diminuita del 30%. L'adem-

pimento dovrà essere eseguito in due rate di eguale ammontare, la prima delle quali deve essere versata entro il 20 gennaio 2008 e la seconda entro il 30 settembre 2008. Chi non rispetta i termini sopra elencati decadrà dal beneficio.

Antonio G. Paladino



CONSORZIO

ASMEZ

18/12/2007

EDINA
sac. coop. a r.l.

ITALIA OGGI – pag.

IL DENARO – pag.9

BILANCIO REGIONALE

Edilizia sociale: nuovi tagli alle risorse

Disagio abitativo problema accantonato

*Nel biennio 2006-2007 gli stanziamenti sono diminuiti di 160 mln
Per il prossimo anno scure da 30 mln - L'esiguità dei fondi rende
impraticabile l'attuazione del Piano casa in Campania*

La proposta di Legge Finanziaria regionale 2008 con la quale si cancellano 160 milioni di euro relativi alle annualità 2006 e 2007 e si riduce lo stanziamento per il 2008 a soli 30 milioni destinati alla casa, rischia di seppellire la programmazione dell'edilizia pubblica della Campania. Questa decisione, insieme a quella assunta tre anni fa con la quale si sottrassero 550 milioni di euro allo stesso Assessorato (fondi Gescal vincolati) mette in discussione interventi già programmati e deliberati dalla stessa Giunta Regionale, quali: programmi di edilizia sovvenzionata e agevolata, lo smantellamento delle baracche post terremoto, piani di recupero e risanamento delle periferie urbane. Gli operatori del settore si chiedono come e quando queste risorse sottratte all'edilizia pubblica e al diritto del cittadino alla casa saranno recuperate e sono anche seriamente preoccupati per il completamento dei programmi costruttivi avviati. L'esiguità dei fondi programmati., se-

condo Federabitazione - Confcooperative Campania, rende impraticabile la programmazione del Piano Casa diretta alla riduzione del disagio abitativo della nostra regione, dove oltre 150 mila famiglie vivono una situazione di forte disagio abitativo. Federabitazione Confcooperative Campania, unitamente ad Agci e Legacoop, e ai sindacati Cgil, Cisl e Uil contestano questo provvedimento e, nell'evidenziare che le altre Regioni aumentano le risorse destinate all'edilizia sociale, chiedono alle forze politiche e ai consiglieri regionali di intervenire con forza per modificare questa proposta di legge che rappresenta un vero colpo alle attese delle famiglie più deboli, delle giovani coppie e di tanti cittadini che non riescono a sostenere i costi di un alloggio sul libero mercato, aggravati ulteriormente anche dal rincaro dei tassi di mutuo. Il disagio abitativo nella nostra regione è un fenomeno in continuo ampliamento e il forte ridimensionamento di interventi Iacp e l'assenza di interventi finan-

ziari a sostegno dei programmi edilizi per le cooperative e imprese (l'ultimo bando risale al 2003) rendono la situazione molto grave, considerata anche la riduzione del potere di acquisto dei cittadini. La politica sulla casa nella nostra Regione, nonostante le manifestate intenzioni degli anni scorsi a livello di programmazione e riorganizzazione del settore, con la nuova finanziaria rischia di arenarsi. Gli operatori del settore, quotidianamente a contatto con esigenze e problemi concreti, invitano a non sottovalutare la criticità della situazione e chiedono di addvenire in tempi rapidi all'attuazione ad un Piano di Edilizia Sociale regionale., primo passo per affrontare in maniera concreta e organica il problema abitativo. Nella formazione del Piano di Edilizia Sociale siamo convinti che sia importante individuare, oltre alla risorse già assegnate dal governo alla Regione negli anni precedenti, l'attivazione di forme finanziarie innovative basate sull'ottimizzazione degli effetti moltiplicativi

delle risorse pubbliche nazionali ed europee, unitamente all'intervento di risorse private, per attivare gli investimenti necessari alla realizzazione di programmi di housing sociale per almeno 15 -20mila abitazioni. Federabitazione - Confcooperative Campania sottolinea inoltre che nella formazione del Piano di Edilizia sociale sia opportuno modificare le condizioni strutturali dell'offerta nei suoi connotati quantitativi e qualitativi, attraverso la costituzione di un nuovo patrimonio abitativo, differenziato anche per tipologie edilizie di piccolo taglio, in proprietà e locazione, e accessibile ai redditi familiari medi e medio-bassi. La realizzazione di questi nuovi interventi di edilizia convenzionata-agevolata va sostenuta ed indirizzata all'utilizzo di tecniche di bioarchitettura e di bioedilizia rivolte al risparmio energetico e alla diffusione della ecosostenibilità.

Aldo Carbone

Aiuti al Sud, lo Stato chiude i rubinetti

Nel 2006 le agevolazioni pubbliche destinate a sostenere gli investimenti delle imprese del Mezzogiorno calano del 16 per cento. In Campania la riduzione degli aiuti pubblici è del 15,1 per cento e, monetizzata, vale qualcosa come 868,5 milioni di euro. Sono alcuni dei dati contenuti nel Rapporto Met, presentato ieri alla Camera di commercio di Napoli nel corso di un incontro promosso dalla delegazione campana dell'Associazione italiana formatori. Dallo studio emerge anche una netta prevalenza delle agevolazioni generaliste in tutte

le regioni meridionali; pochi, a differenza di quanto accade nel Centro-Nord, i fondi destinati a ricerca e internazionalizzazione. Da oltre 1 miliardo a 868 milioni di euro, le agevolazioni pubbliche erogate in Campania nel 2006 se raffrontate con quanto elargito alle imprese da Stato e Regione nell'anno precedente. Una riduzione dei contributi che accomuna tutte le regioni meridionali e che il Rapporto Met presentato ieri alla Camera di commercio di Napoli stima pari al 20 per cento per la parte statale. Se la riduzione

complessiva degli aiuti si attesta in media al 16 per cento nelle regioni del Sud, ciò, è spiegato nel Rapporto, è dovuto al maggior sforzo messo in campo dalle amministrazioni locali e, in particolare, all'accelerazione della spesa dei fondi europei. In questo quadro la Campania si conferma comunque la regione che assorbe la fetta più consistente di risorse pubbliche: 868 milioni di euro contro i 524,2 della seconda regione in classifica, la Puglia. Le agevolazioni pubbliche rappresentano il 31,2 per cento degli investimenti fissi lordi attivati in Campania nel

corso del 2006 contro il 36,9 del 2005. Il Rapporto Met provvede anche a tracciare un profilo degli incentivi fruiti dalle imprese e dal quadro che emerge si evince la netta prevalenza, nel Mezzogiorno, delle agevolazioni "generaliste", cioè non finalizzate a uno specifico obiettivo. Nel Centro Nord le politiche di sostegno alle imprese sono più focalizzate su innovazione, ricerca e internazionalizzazione, rispetto a quanto accade nel Sud.

Antonio La Palma

Le aziende: Asl, Comuni e Regione d rovinano

Le aziende sanitarie regolano i conti dopo 12-15 mesi, per altre amministrazioni si arriva a 24

Lo Stato rischia di mandare sul lastrico le imprese campane appaltatrici di beni, servizi, forniture e opere per la Pubblica amministrazione, e, di conseguenza, gli addetti che ci lavorano e le loro famiglie. La denuncia arriva da undici associazioni che segnalano "lo stato di crisi" in cui versano da tre anni le imprese del settore. Unione Industriali di Napoli, Legacoop Campania, Agci Campania, Confcooperative Campania, Api Napoli, coordinamento Pmi e cooperazione, Cna Napoli, Confcommercio Campania Acen, Consulta delle costruzioni e Osservatorio su imprese e Pubblica amministrazione che domani (ore 12, sala Parlamentino della Camera di commercio di Napoli) terranno una conferenza stampa congiunta per ribadire, è scritto in una nota diffusa ieri, che "da almeno tre anni le imprese appaltatrici di servizi, beni, forniture ed opere per la Pubblica amministrazione sono in un profondo stato di crisi, dovuto a ritardi nei pagamenti da parte di quest'ultima ed, in alcuni casi, ad un totale blocco degli stessi". In Campania, segnalano le associazioni, "la situazione è particolarmente grave e coinvolge Comuni, Province, aziende sanitarie e la stessa Regione". Le associazioni segnalano che per gli enti locali, i ritardi nei pagamenti vanno dai 15 ai 24 mesi; per le Asl bisogna attendere in genere tra i 12 e i 15 mesi. Secondo le

associazioni di categoria "il collasso delle attività aziendali è vicino. Il futuro di migliaia di lavoratori e delle loro famiglie - avvertono - è a rischio". Tanto più che nonostante i mancati pagamenti da parte dello Stato, le imprese creditrici non ricevono nessuno "sconto" su obblighi e adempimenti a loro carico. Le sette associazioni li riepilogano puntualmente: "la vita di queste imprese - scrivono - scandita da queste essenziali regole: assolvere a tutti gli obblighi nei confronti della Pubblica amministrazione, nonché assicurare la fornitura di beni, servizi ed opere nel rispetto del contratto, pena la applicazione di penali". Ancora: "essere in regola con il pagamento dei tributi (Iva, Irap, Ires, Inps, Inail, Tarsu ecc...), pena l'applicazione di sanzioni, interessi moratori e azioni di risarcimento". Le imprese sono tenute anche a "subire le inefficienze e le lungaggini burocratiche della Pubblica amministrazione" e, naturalmente, a "rispettare i contratti di lavoro". Il risultato, sottolineano le associazioni, è che le imprese sono costrette a indebitarsi oltre misura in un territorio in cui il costo del denaro è ben più alto che in altre aree del Paese". Senza contare che "con l'entrata in vigore

di Basilea 2 - si afferma nella nota congiunta diffusa ieri - molte di esse incontreranno maggiori difficoltà a trovare credito sul mercato e per quelle che ci riusciranno il costo del denaro subirà ulteriori incrementi, determinando un forte peggioramento della redditività". Per questo, termina la nota, "le associazioni di categoria della Campania hanno deciso di fare fronte comune contro quella che può definirsi una vera e propria emergenza, se è vero che, in assenza di interventi il rischio di fallimento per molte imprese sane appare sempre più reale". Alla conferenza stampa di domani intervengono Bruno Scuotto (Unione degli Industriali Napoli); Vanda Spoto (Legacoop Campania); Rosario Altieri (Agci Campania); Guido Civitillo (Confcooperative Campania); Emilio Alfano (Api Napoli e Consulta delle Costruzioni), Giuseppe Oliviero (Cna Napoli); Diego Vivarelli, (direttore Acen); Antonio Persici, presidente Oipa (Osservatorio su Imprese e Pubblica amministrazione); Franco Tumino, presidente Ancst Legacoop.

Giovanni Brancaccio

Un provvedimento dell'Agenzia delle entrate fissa al 30 aprile 2008 la prima comunicazione

Affitti in nero nel mirino del fisco

All'Anagrafe i dati dei gestori dello smaltimento rifiuti

Si stringe la morsa contro gli affitti in nero. Arruolando i gestori, anche in concessione, del servizio di smaltimento dei rifiuti urbani che saranno tenuti a inviare all'anagrafe tributaria i dati relativi ai soggetti che risultano occupanti o detentori degli immobili per la tariffa rifiuti (inclusi i dati identificativi catastali). La mancata rispondenza tra gli occupanti e i soggetti che risultano proprietari in catasto, può far desumere agli 007 del fisco, in via presuntiva, un contratto di locazione non dichiarato. I concessionari dovranno effettuare la comunicazione telematicamente, tramite Entratel, entro il 30 aprile di ogni anno. Partendo dall'anno prossimo. E per chi non rispetterà il nuovo adempimento non ci sono sconti: è prevista l'applicazione delle sanzioni di cui all'articolo 11 del dlgs n. 471/97 nell'ipotesi di omessa, incompleta o infedele comunicazione (fino a 2mila euro). A dare attuazione alla previsione contenuta nella Finanziaria 2007 (articoli 106, 107 e 108) è il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 14 dicembre 2007 (protocollo n. 2007/194022) che ha dovuto superare le perplessità sollevate dal Garante della privacy, consultato in base al comma 5 dell'articolo 154 del decreto legisla-

tivo n. 196 del 2003. L'Authority reputava, infatti, l'adempimento come un doppiopione rispetto alla partecipazione dei municipi all'accertamento fiscale, in base al provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 3 dicembre 2007, attuativo della Finanziaria 2006 (dl 203/05). Qui si parla, tra le informazioni che i municipi sono tenuti a inviare all'amministrazione finanziaria anche i dati dei soggetti a cui è stato notificato un avviso di accertamento per omessa dichiarazione della tariffa rifiuti in qualità di occupante dell'immobile diverso dal titolare del diritto reale. I dati andranno a confluire nell'Anagrafe tributaria, aggiungendosi ai quasi 30 milioni di dati catastali degli immobili serviti dalle utenze di acqua, luce e gas, relativi al 2005, forniti dai titolari dei contratti nuovi o rinnovati e trasmessi dalle public utility entro lo scorso 28 febbraio, come stabilito dalla Finanziaria per il 2005 (legge 311/2004, comma 333 dell'articolo unico). **La Finanziaria 2007** - Il comma 106 prevede che i soggetti che gestiscono, anche in regime di concessione, il servizio di smaltimento dei rifiuti urbani comunicano annualmente per via telematica all'Agenzia delle entrate, relativamente agli immobili insistenti sul territorio co-

munale per i quali il servizio è istituito, i dati acquisiti nell'ambito dell'attività di gestione che abbiano rilevanza ai fini delle imposte sui redditi. La norma, che è finalizzata a potenziare le attività di contrasto all'evasione immobiliare, acquisendo ulteriori dati e notizie anche sulle unità immobiliari oggetto del servizio di smaltimento dei rifiuti svolto in regime di concessione, che possano avere rilevanza ai fini dell'accertamento dei redditi immobiliari, richiede per la sua attuazione (comma 107) l'emanazione di un provvedimento dirigenziale, contenente il modello di comunicazione dei dati che i soggetti gestori dovranno inviare annualmente e per via telematica all'Agenzia delle entrate. Infine, per rendere più cogente l'esecuzione dell'obbligo di trasmissione dei dati, il comma 108 dispone che, in caso di omessa, incompleta o infedele comunicazione, il gestore del servizio rifiuti risponda della sanzione amministrativa prevista dall'articolo 11 del Dlgs 471/1997. **L'attuazione** - Comuni e municipalizzate sono tenuti a inviare all'amministrazione finanziaria tramite Entratel, anche attraverso gli intermediari abilitati, le informazioni identificative (denominazione e codice fiscale) del soggetto che gestisce il

servizio di smaltimento rifiuti e dell'occupante o detentore dell'immobile, nonché dei dati catastali relativi all'immobile. La comunicazione dei dati relativi al 2007 va fatta entro il prossimo 30 aprile. Negli anni successivi, l'invio va effettuato solo in caso di variazioni dei dati. L'Agenzia delle entrate può richiedere con lettera raccomandata una comunicazione integrativa o sostitutiva. Tutte le informazioni confluiscono nell'anagrafe tributaria e sono accessibili agli 007 del fisco, con il "meccanismo di autorizzazione a doppio fattore" (codice identificativo dell'utente abbinato a una specifica password). Inoltre, per usufruire di alcuni servizi erogati dalla banca dati del fisco, il provvedimento delle Entrate ricorda che occorre l'inserimento di un ulteriore codice Pin personale dell'utente, non utilizzabile da altri soggetti. La riservatezza dovrebbe, inoltre, essere assicurata dalle chiavi "asimmetriche" che garantiscono la cifratura dell'archivio da trasmettere. Si tratta di una serie di misure che sono state aggiunte dall'amministrazioni finanziarie per accedere all'anagrafe tributaria dove il caso di indagini non autorizzate che hanno coinvolto anche il premier Romano Prodi.

Antonella Gorret

Via al tavolo con le parti sociali per l'attuazione del Testo unico. Si chiude al 31 gennaio

Comitati regionali per la sicurezza

Coordinamento a 360° per la prevenzione e la vigilanza

Primi passi per l'attuazione della delega sicurezza. Nella riunione di ieri, il ministro del lavoro Cesare Damiano ha illustrato un primo schema di Testo unico che dovrà raccogliere, e anche aggiornare, le disposizioni in materia di sicurezza sul lavoro, in base alla delega disposta dalla legge n. 123/2007. Le parti sociali hanno ora una settimana per presentare le proprie osservazioni sulla bozza predisposta dal ministero con regioni e province autonome, con l'obiettivo di chiudere la partita entro il 31 gennaio. Intanto, approderà al prossimo consiglio di ministri lo schema di provvedimento di attuazione delle norme sul coordinamento delle attività di prevenzione e vigilanza, insieme al dpcm che darà attuazione al patto con le regioni per l'intensificazione dei controlli. **L'incontro.** Alla riunione di ieri sono state di fatto avviate le trat-

tative sulle norme che entreranno nei decreti delegati che dovranno dare attuazione alla legge 123/2007. Il testo illustrato da Damiano riguarda prevalentemente le definizioni generali (il titolo I del dlgs 626 del 1994). Nell'ambito di questo provvedimento dovrebbe trovare spazio, nella previsione delle misure di particolare tutela per specifiche categorie o attività, l'esclusione dei lavoratori precari (contratti a termine, parasubordinati e apprendisti) dalle mansioni pericolose. Saranno poi regolamentati i criteri per la qualificazione delle imprese, che consentiranno alle sole aziende «in regola» con la sicurezza di partecipare ad appalti e subappalti pubblici, accedere a incentivi, agevolazioni e contributi a carico della finanza pubblica, nonché alle attività promozionali messe in campo dall'Inail e dirette a finanziare investimenti per la sicurezza. «L'incontro con le

parti è stato molto positivo e parte dalla condivisione della linea di azione del governo che ha scelto di non procedere con legislazione di emergenza per affrontare un tema così delicato», ha detto Damiano al termine dell'incontro nel corso del quale sono state anche fissate le prossime tappe: l'8 gennaio si farà il punto sul lavoro di tutti i 15 gruppi tecnici, l'11 gennaio nuovo tavolo sul titolo I e il 31 gennaio la riunione «plenaria» per la definizione dell'intero pacchetto di decreti delegati. **Bussola territoriale.** La legge n. 123/2007 affida a un dpcm il compito di dettare la disciplina sul coordinamento delle attività di prevenzione e di vigilanza. Disciplina che individui i settori prioritari di intervento, i piani di attività e i progetti operativi. In via transitoria il coordinamento è esercitato dal presidente della provincia o da un assessore da lui delegato. Il dpcm

prevede invece l'istituzione di comitati regionali di coordinamento presso le regioni e le province autonome, con i compiti di programmazione e di indirizzo delle attività di prevenzione e di vigilanza. Ai lavori del Comitato è prevista la partecipazione di quattro rappresentanti dei datori di lavoro e quattro rappresentanti dei sindacati. Le riunioni del Comitato regionale dovranno avvenire almeno con cadenza trimestrale. Il provvedimento prevede poi l'istituzione, presso ogni Comitato regionale, di una specifica sezione permanente composta da rappresentanti degli organi di vigilanza con il compito di pianificare il coordinamento delle rispettive attività, individuando le priorità a livello territoriale.

Carla De Lellis
Anna Linda Giglio

Sbagliato vendere

"Un'alleanza tra pubblico e privato per mettere a frutto i gioielli di Stato"

Spitz: in concessione fari, caserme e palazzi del Demanio

ROMA - Contro la «mucillagine» nazionale descritta dal Censis e il «declino» italico raccontato dal "New York Times" lo Stato può fare molto. Magari partendo dai suoi palazzi e chiedendo - dove serve - aiuto ai privati. Elisabetta Spitz, direttore dell'Agenzia del Demanio è convinta che l'identità di un paese si veda anche da come quel paese tratta il suo patrimonio. Ed è convinta che se il patrimonio è importante e lo Stato non ce la fa a curarlo come dovrebbe, i gioielli nazionali si possono anche «affittare» o meglio affidare in concessione. Cosa che il Demanio intende fare, nei prossimi dieci anni, con circa 2.500 beni: dai palazzi ai fari, dai terreni alle caserme. Direttore, un tempo per fare cassa gli immobili si vendevano. «Ed era una politica miope. Un patrimonio pubblico diventa un asset se mantenuto, uti-

lizzato e messo a disposizione della società civile. Affidarlo in concessione vuol dire fare questo: i privati fanno gli investimenti necessari per valorizzarlo nel rispetto di rigidi requisiti, poi lo gestiscono per 50 anni e ne ricavano un reddito». E chi controlla che il patrimonio venga affidato al canone giusto e che i rigidi requisiti vengano rispettati? «L'Agenzia del Demanio che concede la concessione solo a chi partecipa ad un bando di gara e valuta sia il progetto che il rispetto della destinazione d'uso, decisa assieme agli enti locali. Abbiamo 350 ispettori demaniali qualificati e preparati per farlo». Ma crede che la società italiana, dove impegna il concetto del "padrone in casa propria", sia pronta a recepire un meccanismo dove il privato mette i soldi, ma non diventa proprietario? «Sì, la cultura della ge-

stione ha fatto molti passi avanti». Perché il privato dovrebbe accettare di investire in un bene che resta di proprietà dello Stato e sul quale i Comuni mettono parola riguardo all'uso? «Perché ne ricava vantaggi concreti: non deve per esempio pagare la rendita fondiaria risparmiando, rispetto ad una transazione fra privati fino al 40 per cento del capitale. Una quota che può utilizzare come investimento su immobili spesso di grande prestigio, o collocati in aree importanti». Qual è la destinazione d'uso ideale di questi beni, secondo lei? «Non esiste un uso ideale, è l'ente locale che dà un input in base alle esigenze del luogo. La cosa importante, per noi, è che il patrimonio venga gestito da persone competenti che lo facciano vivere: attività turistiche, certo, ma anche offerta di servizi». E' facile pensare

ad un utilizzo remunerativo per il palazzo in pieno centro, ma che fare di una caserma sperduta nella campagna? «Un call-center, per esempio. O un centro dal quale offrire servizi a tutto il paese, ma anche un archivio storico, un luogo di ricerca. L'importante è trovare le idee giuste, valorizzare quello che di buono abbiamo: a New York vanno di moda i mall perché non hanno gli spazi collettivi, ma noi abbiamo una storia fatta di piazze e di luoghi d'incontro: partiamo da lì. Se così sarà avremo vinto la scommessa: potremo uscire dal provincialismo e raggiungere quegli standard di innovazione, servizio e redditività europea di cui tanto parliamo».

Luisa Grion

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.VI

IL CASO - Nel 2008 cambia il calcolo del consumo in alcuni comuni, dal 2009 in tutta la provincia

La bolletta dell'acqua si pagherà pro capite

Ciascuno avrà una dotazione di 150 litri, chi risparmia sarà premiato

L'agenda degli obiettivi 2008 di Ato 5, l'Agenzia di ambito per i servizi pubblici che raggruppa la Provincia di Bologna e i suoi sessanta comuni, è piena di buone intenzioni. La prima fra tutte, quella di ridurre la bolletta dell'acqua delle famiglie più numerose, premiando i virtuosi del risparmio. Dall'anno prossimo, infatti, cambia il sistema che permette di stabilire la tariffa che ogni utenza deve pagare per il consumo dell'acqua. Fino ad ora l'importo veniva calcolato in base al consumo effettivo, mentre nella nuova bolletta entrerà l'elemento del consumo pro capite. Ogni individuo avrà a disposizione una dotazione teorica di 150 litri al giorno; le utenze che supereranno questa soglia verranno punite con una bolletta più cara, chi invece riuscirà ad evitare sprechi pagherà meno di quanto fa adesso. Lo scopo è quello di aiutare le famiglie più numerose, che sfornano spesso, per una mera questione numerica, nella fascia di consumo più alto. Con questa novità si rende il calcolo della bolletta più equo e si premia chi non eccede nel consumo di acqua: tabelle alla mano, una famiglia di cinque persone, a parità di consumo, passerebbe in media da una bolletta di 285 euro a una di 179, risparmiando 106 euro all'anno; una composta da due persone spenderebbe 20 euro di meno per 300 litri al giorno. Il nuovo sistema di calcolo tiene conto del fatto che il soggetto centrale nei consumi idrici sono le famiglie formate da due individui: sono le più numerose sul territorio bolognese e consumano più di quanto dovrebbero. Con il sistema attuale, in fasce, non sono però sanzionate per lo spreco di acqua, mentre con il nuovo sono invogliate a scegliere il risparmio: se la media di esse, che oggi consuma più di 370 litri, rispettasse la soglia ottimale dei 300, vedrebbe scendere la propria bolletta da 150 a 95 euro all'anno, con un risparmio di 55 euro. Quella della tariffa pro capite è una sperimentazione che riguarderà per ora nove comuni della provincia, tra cui Imola e Pianoro; se avrà successo, nel 2009 verrà estesa su tutto il territorio gestito da Ato5. Le altre novità per il 2008 riguardano invece la gestione dei rifiuti e il piano degli interventi. Nei primi mesi dell'anno la raccolta dei rifiuti porta a porta verrà avviata anche ad Argelato e Crespellano dopo i buoni risultati di Molteveglia, Monte San Pietro e Sasso Marconi. Ato 5, poi, ha messo in conto 36 milioni di euro di investimenti nei settori acquedotto, fognatura e depurazione.

Micol Lavinia Lundari

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.IV**IL CASO** - Doveva rispondere di violenza privata, il pm aveva chiesto 6 mesi

Auto in doppia fila per 4 ore proprietario assolto dalle accuse

Agente immobiliare aveva bloccato in piazza del Carmine un automobilista

Ha tirato un gran respiro di sollievo, ieri, l'agente immobiliare fiorentino di 42 anni che era finito sotto processo, con l'accusa di violenza privata, per aver lasciato la macchina in doppia fila per quasi quattro ore, bloccando un disperato automobilista. Il giudice Ceccobelli lo ha assolto con la formula «il fatto non costituisce reato». Il pm aveva chiesto una condanna a sei mesi di reclusione. Il 15 gennaio 2006 l'agente immobiliare aveva lasciato la sua auto in doppia fila in piazza del Carmine senza lasciare un bigliettino per farsi rintracciare e poi era rimasto in un locale, il Dolce Vita, dalle 22 fino

all'1,40 di notte. Quando finalmente era tornato alla macchina, aveva trovato l'automobilista in trappola, gli aveva chiesto scusa, ammettendo che anche lui in quelle condizioni si sarebbe arrabbiato, e si era lasciato identificare dal un agente di polizia. Poi se n'era andato, aspettandosi una multa per sosta selvaggia. Invece gli era arrivato un avviso di garanzia per violenza privata e, per di più, anche una istanza di sequestro della macchina, per la quale i suoi difensori, gli avvocati Erika Vidrich e Samantha Valentini, hanno battagliato sino in Cassazione: il sequestro, infatti, era stato negato dal gip ma poi disposto dal tribunale

del riesame, e alla fine respinto dalla Cassazione. Ieri in aula la difesa ha sostenuto che nel comportamento dell'imputato c'era stata indubbiamente maleducazione, c'era stata violazione del codice della strada, ma non una deliberata volontà di privare della libertà di movimento un'altra persona: si era trattato di una condotta evidentemente colposa e non dolosa. Ma risponde di violenza privata solo chi limita volontariamente e non colposamente la libertà altrui. Si potrebbe obiettare che chi lascia la sua auto in seconda fila per ore, senza neppure un bigliettino per permettere all'automobilista bloccato di rintracciarlo, non può non accettare il ri-

schio di limitare l'altrui libertà. Si tratterebbe, in tal caso, di quello che il codice definisce «dolo eventuale», che tuttavia solo rarissimamente viene riconosciuto nelle sentenze. La Cassazione ha qualificato come violenza privata il comportamento di un automobilista che, invitato a spostare la sua auto che impediva a un'altra di muoversi, si era rifiutato di farlo. Ma l'imputato fiorentino, appena giunto in piazza del Carmine, si era affrettato a liberare la macchina intrappolata. Argomenti accolti. E l'imputato è stato assolto.

Franca Selvatici

L'INTERVENTO**Innovazione gli impegni della Regione**

Antonio Bassolino

Ho letto con vivo interesse l'editoriale di Umberto De Gregorio pubblicato su "Repubblica", dal titolo "La cura Marchionne". Partendo dalla scelta della dirigenza Fiat di fermare la produzione dello stabilimento di Pomigliano per due mesi "durante i quali saranno realizzati massicci investimenti in tecnologia e riqualificazione professionale", l'articolo passa in rassegna alcune delle diverse esperienze positive di innovazione imprenditoriale che, pur tra tante difficoltà, si stanno realizzando nella nostra regione. Sottolineando che la spinta all'innovazione nasce spesso dalla capacità di fermarsi a ripensare se stessi. Uno "stop and go" in cui lo stop "non è un fenomeno passivo, una sconfitta (...) ma un fermarsi a pensare per ripartire con una marcia in più". L'articolo si conclude con un invito ad applicare la stessa cura Marchionne al nostro apparato politico-amministrativo, pur nella consapevolezza che fermare l'azienda Campania potrebbe sembrare un'utopia. Confesso che la mia prima reazione è stata "potessi fermarmi io!". Sono ormai 14 anni che la vita scorre sempre tutta d'un fiato, in una successione incalzante di progetti, sfide, emergenze. Sempre sul filo del rasoio di decisioni di cui ti assumi in prima persona la piena responsabilità. Sapendo di doverne rispondere davanti al giudizio di milio-

ni di cittadini. Cittadini che ti hanno dato fiducia e si aspettano segnali concreti di miglioramento e di speranza. Quattordici anni sempre go, anzi di corsa, e mai uno stop. E forse, al di là dei benefici personali, non sarebbe una cattiva idea immaginare delle pause di riflessione (certo non di due mesi!) dedicate al riposizionamento strategico della leadership di governo. Il senso, però dell'analisi di De Gregorio mi pare vada al di là della pur giusta esigenza di fermarsi per poter ripartire con più chiarezza e più grinta. Il nocciolo della questione mi sembra un altro. Se si vuole, come noi tutti vogliamo, produrre mutamenti significativi in un sistema ad altissima densità - e vischiosità - politico-amministrativa, non bastano le decisioni prese ai vertici. Occorre una profonda riorganizzazione di tutta la complessa struttura esecutiva preposta a mettere in atto i nuovi indirizzi. Una riorganizzazione, a volte, così radicale che - come nel caso di Pomigliano - può essere addirittura necessario fermare del tutto gli impianti. Ma è possibile questo e a che prezzi, se, invece di produrre auto, gli impianti in questione producono norme e atti amministrativi? Lo stesso De Gregorio confessa che gli sembra un'utopia. In regione ci stiamo provando, pur consapevoli delle enormi difficoltà dell'impresa. Mettendo l'esperienza di governo

accumulata in questi anni al servizio della nuova programmazione. Visto dall'esterno il processo di programmazione viene spesso presentato come una lista della spesa: un po' più di investimenti qua, un po' più di concentrazione in quell'area o in quel settore. La realtà è un'altra. Non meno che la destinazione delle risorse, contano le modalità di utilizzo, i processi effettivi attraverso i quali i fondi possono essere efficacemente spesi entro i tempi previsti. Processi amministrativi, contabili, organizzativi. È qui che noi stiamo provando a fare un salto di qualità, è qui che vogliamo apportare miglioramenti rispetto agli anni scorsi. Quando si decide di investire in una certa direzione, non è sufficiente avere qualche buona idea e magari anche qualche bravo assessore. È importante riuscire a prevedere cosa succederà a valle di una determinata decisione di spesa. Quali saranno gli attori istituzionali e privati coinvolti, con quali modalità, con quali tempi. Che prove hanno dato di sé nell'esperienza passata, quale effettiva capacità operativa hanno dimostrato. Al tempo stesso, quali sono i settori dell'amministrazione regionale che si sono mostrati più carenti o meglio preparati nel far fronte alle diverse tappe del processo decisionale: dalla preparazione ed emanazione dei bandi, all'aggiudicazione delle gare, al monito-

raggio e valutazione degli interventi, all'erogazione della spesa. È solo sulla base di questo quadro che è possibile intervenire per apportare le innovazioni necessarie sul piano organizzativo e su quello delle risorse umane. Non mi nascondo le difficoltà di questa sfida. Sia per la sua complessità: basti pensare alle centinaia di uffici e alle migliaia di dipendenti coinvolti. Sia perché si tratta di un lavoro sotterraneo, poco visibile. Siamo tutti consapevoli che la riforma della macchina amministrativa è una priorità assoluta nell'azione di governo di una regione, di un comune del sud. Ma non è facile coinvolgere l'opinione pubblica in un percorso inevitabilmente accidentato e che non si lascia riassumere in pochi slogan accattivanti. Tuttavia, ci stiamo lavorando con impegno, e sono fiducioso che alcuni primi risultati diventeranno evidenti già in occasione della discussione pubblica sugli obiettivi e le modalità di intervento nella programmazione dei fondi europei. Ma è necessario che il percorso sia condiviso e migliorato dall'apporto di quanti sono convinti che l'innovazione è una sfida difficile, ma è una sfida che possiamo vincere. Spesso la sfida dell'innovazione è riferita soprattutto al mercato, all'economia. È un campo decisivo, soprattutto nel mezzogiorno dove il mercato e l'economia soffrono di antiche debolezze.

Ma la sfida dell'innovazione riguarda molto, nel mezzogiorno e in tutto il paese, il terreno della politica, lo Stato, la pubblica amministrazione. Fare dei passi in avanti in questa direzione è una delle migliori eredità che possiamo lasciare. Per vincere questa sfida del rinnovamento dello Stato nel mezzogiorno, abbiamo bisogno che le sedi troppo frenetiche della decisione si aprano al contributo e ai tempi più fecondi della riflessione. Un contributo che "Repubblica" e i suoi lettori mi auguro continueranno a darci.

La REPUBBLICA PALERMO – pag.VI

Corsa contro il tempo per portare in aula la "manovrina" da 135 milioni. Ma a gennaio scatterà il blocco di stipendi e pagamenti

Regione, arriva lo stop alla spesa

Bilancio, tempi lunghi. Il governatore: "Niente esercizio provvisorio"

Nuova serata di lavoro, in commissione Bilancio, per portare alla luce la "manovrina" da 135 milioni di euro e con essa le centinaia di emendamenti di ogni sorta presentati da maggioranza e opposizione. L'obiettivo è quello di portare in aula il disegno di legge di variazione di bilancio entro giovedì e approvarlo al massimo nella notte di venerdì. La giornata di ieri ha partorito una certezza: bilancio e Finanziaria, in lista d'attesa subito dopo il provvedimento in esame, slittano al 2008. Significa che, per il secondo anno consecutivo, con l'inizio di gennaio arriverà anche il blocco della spesa della Regione. Stop a stipendi dei dipendenti e mandati di pagamento. «Bisogna essere realisti, abbiamo accumulato un grave ritardo. Speriamo di recuperare nei primi giorni del

prossimo anno», afferma Salvo Caputo, capogruppo di An. Il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché, nei giorni scorsi, si era detto pronto ad aprire il Palazzo anche durante le feste, per far lavorare i deputati e portare bilancio e Finanziaria al traguardo nei termini previsti dalla legge. «Ma sarebbe inutile, dopo Natale avremmo due o tre giorni di attività nei giorni feriali - ancora Caputo - che non ci consentirebbero comunque di raggiungere l'obiettivo». Aggiunge Nino Dina, capogruppo dell'Udc: «Ci auguriamo di non andare oltre il 15 gennaio, in modo da evitare disagi. D'altronde saranno due provvedimenti leggeri, visto che il grosso degli emendamenti viaggia con le variazioni di bilancio che stiamo affrontando per ora». L'assessore al Bilancio Guido Lo Porto, ieri in commissione, ha conferma-

to che sarà inevitabile un rinvio della manovra al 2008. Il blocco della spesa potrebbe essere evitato con l'approvazione dell'esercizio provvisorio, ma Cuffaro ha detto che - come l'anno scorso - non vuole utilizzare questo strumento. Una questione tattica: il pungolo costituito dai pagamenti congelati dovrebbe spingere il Parlamento ad affrettare i tempi. «Se dichiarassimo l'esercizio provvisorio, l'aula correbbe il rischio di sbraccare», spiega ancora Dina. Eppure lo stesso Cuffaro, al termine della maratona sulla Finanziaria 2007, a fine gennaio, ammise in aula che avrebbe fatto meglio a portare in aula il disegno di legge di esercizio provvisorio: «Avrei dovuto valutare con maggiore freddezza l'interesse dei siciliani». L'orizzonte, per ora, è limitato alla manovra di variazione di bi-

lancio che contiene, fra l'altro, i soldi per l'attività dei Comuni, per i precari di Palermo, per i forestali. Ieri il vice capogruppo del Pd, Giovanni Barbagallo, ha chiesto ai colleghi di maggioranza e opposizione di ritirare gli emendamenti per accelerare l'iter. Stessa istanza da parte di Francesco Cantafia (Sd). La commissione è andata avanti lo stesso: «A qualcuno piace il gioco dell'oca: non si può vanificare il lavoro già svolto», è il commento di Dina che invece, dopo l'allarme lanciato sabato da Cuffaro sul boom di emendamenti, ha proposto di sdoppiare il provvedimento: da un lato il testo originario, dall'altro gli emendamenti. Anche per evitare che un'eventuale impugnativa del commissario dello Stato blocchi tutto.

Emanuele Lauria

La REPUBBLICA TORINO

LA CURIOSITÀ - Il sindaco di Settimo Rottaro vuole un "toret" che distribuisca acqua minerale

La fontana effervescente

"Così la gente eviterà di consumare bottiglie su bottiglie e soprattutto di disperdere quintali di plastica tra i rifiuti"

Il signor Francesco Comotto, sindaco di Settimo Rottaro, dalle parti di Ivrea, ha avuto un'idea lievemente frizzante: costruire una fontana che faccia zampillare acqua minerale gasata. In questo modo, il primo cittadino (primo, certamente, ad avere avuto una pensata simile), ritiene che i settimesi andranno alla fontana con la tanica o direttamente col bicchiere, evitando di comprare bottiglie su bottiglie d'acqua, e soprattutto di disperdere la plastica così inquinante. Dunque il sindaco ha inventato la prima fontana ambientalista d'Italia. «La nostra acqua è ottima: in questo modo, aumenterebbe il consumo di acqua potabile pubblica» dice il signor Comotto. E accanto all'erogatore di bollicine anche un rubinetto per la naturale, quella non addizionata con anidride carbonica. Ma è probabile che i pesci rossi, immancabili in ogni fontana che si rispetti, gradiscano di più la prima soluzione. E' un'ipotesi che li gasa molto. Scherzi a parte, l'effervescente (naturale) sindaco di Settimo Rottaro è davvero convinto che l'idea della fontana con le bolle sia un'ideona, e ne ha parlato con la Smat, cioè la società che gestisce l'acquedotto di Torino e provincia, perché le finalità dell'iniziativa vengano condivise: un paio di ricercatori ci stanno già lavorando. Ora bisognerà solo chiedere a Chiamparino di far schizzare acqua gasata dai toretti.

EDITORIALE

I troppi pasticci

Sulla sicurezza non si sta profilando soltanto l'ennesimo pasticcio. Comunque vada a finire, il governo ha avallato un decreto che sulle norme contro l'omofobia è sbagliato, al punto da rischiare la bocciatura del Quirinale. L'errore trasmette un segnale assai poco lusinghiero per l'Unione. In fondo, nella primavera del 2006 il centrosinistra aveva vinto le elezioni anche per il pregiudizio positivo di cui godeva rispetto al fronte berlusconiano: fosse vero o no, dava una sensazione di maggiore competenza e professionalità. In questi mesi, invece, le riserve di credito accumulate nel passato si sono quasi completamente esaurite. La missione di impedire il ritorno

di Silvio Berlusconi al potere si è rivelata riduttiva, rispetto alla gravità dei problemi. E la gestione di casi come la composizione del Cda della Rai, la sostituzione del capo della Guardia di Finanza e, adesso, il decreto legge sulle espulsioni, rischia di diventare esemplare alla rovescia. È materia da manuale non sulla soluzione dei problemi, ma sul modo migliore per trasformarli in boomerang. A parziale giustificazione del governo si può ammettere che Romano Prodi è tiranneggiato dai numeri, almeno in Senato; e che l'eterogeneità dell'Unione rende ogni mossa faticosa e inesorabilmente rallentata. Non solo. A spiegare alcuni atteggiamenti insieme autoritari e maldestri

non si può ignorare la realtà di un'opposizione aggressiva quanto divisa, incapace di proporsi come alternativa. Ma tutto questo non basta a cancellare la sensazione di approssimazione con la quale il governo maneggia le vicende più delicate. Il presidente del Consiglio si è lamentato della decisione irrituale con la quale l'ex comandante della Guardia di Finanza, Roberto Speciale, ha scritto a Giorgio Napolitano per comunicargli le sue dimissioni: come se il capo dello Stato e non Palazzo Chigi fosse l'istituzione legittimata a ricevere la lettera (subito girata al governo) dopo la sentenza del Tar, favorevole a Speciale. Ma si tratta di stranezze figlie di una questione mal

posta; e alla quale promette di aggiungersi il decreto sulla sicurezza. Il Quirinale ha già fatto sapere ad alcuni esponenti dell'opposizione che esaminerà il provvedimento in modo «attento e rigoroso». E visto che contiene alcuni «riferimenti erronei», l'ipotesi più probabile è che lo firmi solo se viene corretto. L'Unione, però, esita a cambiarlo perché ha il terrore di un altro voto da brivido al Senato; e tende a scaricare il problema su Napolitano. Ma sarebbe una scelta miope, destinata ad alimentare l'imbarazzo delle istituzioni ed i pregiudizi sul governo: stavolta, però, solo negativi.

Massimo Franco

La Moratti e l'Ecopass: collaborate, è per la salute

Ticket per entrare a Milano, l'appello del sindaco

MILANO — «Stiamo lavorando e dobbiamo lavorare sempre di più per la salute dei nostri cittadini». Messaggio natalizio del sindaco Letizia Moratti a 765 mila milanesi. Un memorandum e una chiamata alle armi. Per ricordare che il 2 gennaio scatta Ecopass. Ma anche per lanciare un appello alla città: «Quello che chiedo a tutti i milanesi — scrive il sindaco nella lettera che è partita ieri — è una forte partecipazione a questo progetto come alle altre azioni che rendono Milano sempre più bella e vivibile». Meno 15 giorni alla rivoluzione del traffico milanese. Si chiama Ecopass, alias

pollution charge. La filosofia è semplice. Se hai una vettura inquinante e vuoi entrare nella Cerchia dei Bastioni (il centro allargato di Milano) paghi. Se hai un mezzo «pulito» entri lo stesso, ma gratis. La messa in pratica è complicata. Al punto da mettere in difficoltà gli stessi vigili che lamentano la scarsa informazione. È stata la battaglia più difficile della Moratti. Più in salita della candidatura per l'Expo. Perché di fronte si è trovata la sua stessa maggioranza. Contraria a Ecopass a partire dal gran capo Silvio Berlusconi. Un braccio di ferro estenuante. Alla fine la Moratti

l'ha spuntata. La macchina si è messa in moto. Da oggi, negli Atm point, sono in vendita i primi «gratta e passa». Gli altri sistemi di pagamento arriveranno in extremis, il 27 dicembre. I centralini del Comune sono subissati da telefonate di chiarimenti. Esattamente come è successo a Londra nel febbraio del 2003 con la congestion charge. Prima estesa alla sola City e successivamente allargata ad altri quartieri. Proprio Londra che si prepara ad inaugurare (il 4 febbraio) una low emission zone, un'area immensa che arriva fino alle tangenziali e alle autostrade dove camion, autobus e pul-

lman inquinanti dovranno pagare 200 sterline al giorno se vogliono circolare. La stessa filosofia di Milano: se inquina paghi. «È vero — conclude la Moratti — altre città si sono interessate al nostro progetto». San Paolo, Malmö, la stessa Londra. Che diventi un modello? Certo dovrà superare mille difficoltà. Lo sa il sindaco: «Gli aspetti legati al miglioramento della vita non sono problemi che si risolvono in pochi mesi, ma bisogna che si diffonda in tutta la città il senso di un impegno comune».

Maurizio Giannatasio

IL SALE SULLA CODA

Guerre dell'acqua prossime venture

Stiamo ormai prosciugando la Terra. Dobbiamo curare produzione e consumi

Acqua come oro. Sarà la grande assente delle prossime generazioni, e se non troviamo rimedi, diventerà un grosso problema anche per chi vive in questi anni di incoscienza civile. C'è infatti chi vuole privatizzare le acque, chi vuole gestire il bene pubblico in nome della libertà di commercio. La gente non è ancora consapevole del pericolo. Per fortuna ci sono giovani coraggiosi. Fra costoro Emilio Molinari, dirigente del Comitato italiano per un Contratto mondiale dell'acqua, che ha già raccolto 400 mila firme per una legge che garantisca l'acqua a tutti. Scrivo loro per avere informazioni. Che mi arrivano puntuali e deleterie: dal 1960 i consumi di acqua nel mondo sono triplicati. Dal 1996 stiamo usando più della metà delle acque di superficie che restituiamo inquinate dalle nostre attivi-

tà. Nel mondo le falde fossili non rinnovabili sono pressoché all'esaurimento. Sappiamo che l'agricoltura si prende il 70% del bene liquido. Il 20% va all'industria e il 10% alle attività domestiche. L'acqua potabile giornaliera disponibile è passata, negli ultimi 40 anni, da 1.700 metri cubi pro capite a 7.500. Oltre questo limite si entra in uno stato di «stress idrico». Nel mondo ci sono un miliardo e 400 mila persone che soffrono per mancanza di acqua potabile e si calcola che nel 2020 saranno 3 miliardi. Di queste, solo il 20%, che detiene l'86% delle ricchezze del pianeta, consuma l'88% dell'acqua disponibile. Curiosamente l'Italia detiene il primato nel consumo per uso domestico: 250 litri pro capite al giorno, contro i 160 della Germania. Siamo maniaci della pulizia? No, abbiamo le

strutture idriche più disperse d'Europa. Le perdite in rete sono in media del 35% (con punte del 60% nel Sud), contro il 10% della Germania. Cosa fare? Alcuni sostengono che più si industrializza e più si trovano sistemi tecnologici per rimediare alla carenza d'acqua. Ma chi guarda al futuro capisce che l'idea di un consumo legato forzatamente al progresso, sta mostrando la corda. Basti pensare che per costruire un'auto occorrono 400 mila litri di acqua. E allora? Dobbiamo tornare a cavalli e carretti? No, ma rivedere i sistemi di produzione e consumo, sì. Fermare quella maledetta macchina che gira sempre più veloce minacciando, come nel film di Charlot, di stritolare l'uomo che è convinto di governarla, sì. Ripensare il modo di coltivare, basato su un'agricoltura chimizzata, intensiva e idrodistruttiva,

sì. Insomma l'acqua non può essere privatizzata. Gli Stati devono occuparsene, i governi investire perché non si disperda. Devono agire in anticipo prima di trovarsi a fare guerre per un fiume, una fonte, una diga. Ricordiamo che nella Venezia del Cinquecento esisteva un magistrato delle acque che aveva quasi più potere del Doge, ed è grazie a questi magistrati che la città non è affondata e continua a funzionare. Salvo poi soccombere domani, non per colpa sua, quando i ghiacciai si saranno sciolti e l'acqua del mare si sarà alzata di due o tre metri, per quell'emissione dissennata di gas da parte dei Paesi più industrializzati. Un fermo e un ripensamento serio sul mito dell'industrializzazione come panacea di tutti i mali, ci tocca, oggi, subito.

Dacia Maraini

Il governo sta per presentare la riforma dei vertici statali in chiave meritocratica. Forte riduzione dei posti assegnati senza concorso

Premi e punizioni per i dirigenti pubblici

Un'indennità aggiuntiva, ma solo a 1 su 4. E a chi fallisce niente nuovo incarico

ROMA - Poltrone e stipendi meno sicuri per i dirigenti pubblici, ma anche un po' più di autonomia dai politici. È la nuova riforma della dirigenza che nei prossimi giorni dovrebbe vedere la luce, dopo una gestazione durata molti mesi. Un disegno di legge con cui Romano Prodi e il ministro Luigi Nicolais vorrebbero sistemare in modo (si spera) definitivo l'ordinamento degli alti vertici statali, dopo che per un decennio la materia è stata un campo di battaglia per le riforme e le controriforme di centrosinistra e centrodestra. Nel testo preparato dai tecnici della Funzione pubblica e di Palazzo Chigi, c'è innanzitutto il superamento dell'attuale meccanismo di spoils system mascherato. Oggi i dirigenti di ministeri, agenzie, ed enti pubblici hanno un incarico a termine, alla cui scadenza possono essere rimossi. Secondo la proposta di legge Nicolais, invece, quando si arriva alla scadenza ci deve essere obbligatoriamente una valutazione del lavoro svolto dal dirigente, e se la valutazione non c'è diventa obbligatoria la sua ricon-

ferma. Dunque il dirigente avrà maggiore tutela, per sollevarlo dalla poltrona bisognerà dimostrare che non è stato all'altezza dei suoi compiti. Ma allo stesso tempo avrà maggiore responsabilità, e un giudizio negativo sul suo operato potrà avere conseguenze rilevanti sulla carriera e sulla busta paga. Se per più anni si riconoscerà che un dirigente non ha raggiunto gli obiettivi prefissati, quel dirigente non solo perderà l'incarico ma non potrà essere destinato ad altri incarichi di uguale valore (anche economico) per almeno due anni. Invece un'altra norma del disegno di legge consente ai più bravi di guadagnare un po' più di adesso. Si introduce infatti un premio economico aggiuntivo, pari al 10% dello stipendio base, che va a sommarsi ai due premi già esistenti ("di posizione" e "di risultato"). Ma attenzione: il premio non può andare a tutti, ogni amministrazione riconoscerà la valutazione massima soltanto a una quota dei suoi dirigenti, non più di uno su quattro. Il premio aggiuntivo dunque

vuole essere un istituto realmente meritocratico, che serve a differenziare i redditi senza aumentare la spesa complessiva. Si prevede il principio della rotazione: alcuni uffici, quelli più delicati, non possono essere diretti dalla stessa persona per più di un certo numero di anni. La scelta degli uffici e la scadenza però viene rimessa alle singole amministrazioni. Si riduce molto lo spazio per i dirigenti "esterni", quelli assunti a tempo determinato e senza concorso. L'assunzione degli esterni viene abolita per tutti i posti di seconda fascia, mentre per quelli di prima fascia (i dirigenti generali) i posti sono dimezzati. Si riducono inoltre i passaggi fra le due fasce: il numero di posti di prima fascia che possono essere assegnati ai dirigenti di seconda scenderà drasticamente. Per favorire la mobilità fra amministrazioni si farà un "albo generale dei dirigenti", cioè una lista a cui saranno iscritti tutti i capi ministeriali. Ogni volta che si libererà una poltrona, l'amministrazione dovrà annunciarne la disponibilità sul suo sito

web così che tutti i dirigenti interessati possano presentare la propria candidatura. Si prevede l'ineleggibilità degli alti funzionari pubblici alle cariche politiche, sia nazionali che locali. Ogni amministrazione dovrà adottare uno statuto dei doveri di comportamento dei dirigenti. Con questa legge si torna al principio della "contrattualizzazione" che era stato cancellato dalla precedente riforma di Frattini: «Gli incarichi è scritto nel testo sono attribuiti mediante contratto individuale, preceduto da una proposta formale da parte dell'amministrazione e da una negoziazione con il soggetto prescelto». Il contratto individuale deve indicare gli obiettivi che il dirigente dovrà raggiungere e i mezzi con cui potrà farlo. Per il ministro Nicolais «il disegno di legge vuole creare una classe dirigente distinta e autonoma dalla politica e allo stesso tempo vuole garantire l'imparzialità del dirigente nell'esercizio delle sue funzioni di alta amministrazione».

Pietro Piovani

I PUNTI DELLA RIFORMA

Spoils system

Il dirigente non può essere sostituito se non c'è stata una misurazione dei risultati. La disponibilità di un incarico va annunciata sul sito web

Premio ai migliori

Oltre al premio di risultato ci sarà un premio aggiuntivo (il 10% dello stipendio) destinato solo a una quota dei dirigenti

Responsabilità

Se un dirigente non raggiunge gli obiettivi prefissati per più anni, non può ricevere altri incarichi equivalenti per un biennio

Esterni

Non ci saranno più dirigenti di seconda fascia esterni, assunti senza concorso. Dimezzati invece i posti di prima fascia (dal 10 al 5% dei posti in organico)

Albo dei dirigenti

Si istituirà un albo generale dei dirigenti: una lista con tutti i nomi dei dirigenti per favorire la mobilità fra amministrazioni

Ineleggibilità

I dirigenti statali non potranno più essere eletti a cariche politiche. Si adotterà uno Statuto dei doveri di comportamento

Vicedirigenza

La vicedirigenza viene soppressa prima ancora di nascere: i funzionari di 7°, 8° e 9° livello continuano a rientrare nel contratto degli impiegati



LA GAZZETTA DEL SUD – pag.26

Un budget di mezzo milione di euro per ridisegnare l'assetto dell'urbanistica

Quadro territoriale, tecnici esterni affiancheranno il Dipartimento

CATANZARO - Un gruppo di lavoro composto da esperti affiancherà il personale interno dell'assessorato all'urbanistica nella redazione del Quadro territoriale regionale (Qtr), tappa fondamentale verso la pianificazione del territorio calabrese, a difesa dell'ambiente e del paesaggio. L'avvio del Qtr è stato presentato ieri mattina alla stampa dall'assessore regionale all'Urbanistica, Michelangelo Tripodi. «Valorizzeremo al massimo le risorse interne», ha detto Tripodi parlando di chi lavorerà sul piano, lasciando intendere che il ricorso a consulenti sarà limitato e comunque in un'ottica diversa rispetto ad altre Regioni che hanno affidato l'intera pianificazione a società esterne. Il budget dell'operazione - è stato detto - dovrebbe ammontare dai 400 ai 500 mila euro. Restano da verificare, invece, i

compensi destinati ai professori universitari e ai professionisti "junior e senior" reclutati per mettere a punto il documento. L'obiettivo, delineato dallo stesso Tripodi, è quello di arrivare in cento giorni alla presentazione dei primi risultati, per concludere il 2008 con l'approvazione del documento preliminare del Qtr, che dovrà passare anche dal Consiglio regionale. Questi i tempi di un lavoro che, secondo l'assessore all'Urbanistica, «è un'occasione importante per la regione, che per la prima volta tenta di pervenire alla definizione del Piano regionale territoriale, che intendiamo portare a termine entro la fine della legislatura». La redazione del documento sarà guidata da Alberto Clementi, preside della Facoltà di Architettura di Pescara, nominato alla guida del co-

ordinamento tecnico scientifico di un gruppo di lavoro composto da esperti. «Si tratta di un piano "fatto in casa"» ha detto Clementi a proposito del non ricorso a società esterne. La presenza alla conferenza stampa, tra gli altri, degli assessori provinciali all'Urbanistica di Catanzaro (Sirianni) e Crotona (Liotti), ha segnato anche il rapporto di collaborazione tra le Province e la Regione, specie dopo il ricorso al Tar proposto dagli enti intermedi per le precedenti linee guida, poi superate su decisione dell'attuale maggioranza. «In passato - ha detto Tripodi - è prevalsa la logica delle mani libere, e la parola pianificazione territoriale è stata sconosciuta. Ora vogliamo provare a invertire questa tendenza, passando dalla fase di consumo selvaggio del territorio, alla fase in cui si interviene per la sua tutela e salvaguardia». In testa ai

principi che si intendono percorrere, c'è la sinergia con gli altri enti locali, dal momento che i nuovi strumenti urbanistici dovranno andare di pari passo con il Qtr e con i piani provinciali, anch'essi strettamente collegati. Quattro le parole chiave che costituiranno l'ossatura del Qtr, così come sottolineato da Alberto Clementi, «questo Qtr non è uno strumento burocratico per definire le regole, ma un progetto che vuole creare condivisione e sviluppo. Un piano che dovrà avere un linguaggio semplice - ha aggiunto - che sia agile e possa comprendere pochi temi decisivi per lo sviluppo della Calabria».

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.33

La nostra provincia si aggiudica il poco onorevole 99° posto (su 103) nell'annuale indagine del quotidiano economico "Il Sole-24 Ore"

Una classifica che non regala sorrisi

Un balzo indietro nella qualità della vita. Solo negli indici legati all'ordine pubblico le cose vanno meglio

CATANZARO - Indietro tutta. Giù in fondo alla classifica. Catanzaro - o meglio la provincia di Catanzaro - scivola via fino agli ultimi posti. Un tuffo nel passato: dall'88° posto del 2006 al 99° (su 103 province) di quest'anno. È impietosa l'analisi de "Il Sole-24 Ore" nel consueto rapporto sulla qualità della vita che ogni anno, prima di Natale, mette sotto il microscopio gli indicatori socio-economici delle diverse realtà del nostro Paese. Trento, secondo la classifica stilata dal noto quotidiano economico, guarda tutti dall'alto in basso, Agrigento è il fanalino di coda, ma la provincia di Catanzaro è decisamente messa male, la peggiore della Calabria, preceduta da Reggio (97° posto, Vibo Valentia (95°), Cosenza (90°) e Crotona, che risulta la provincia meglio piazzata delle calabresi (77° posto), l'unica che guadagna posizioni rispetto al 2006. La "pagella" compilata dal "Sole" attraverso la media di diversi indicatori, conferma il divario tra Nord e Sud: in fondo alla classifica ci sono province di Puglia, Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia. Bisogna salire fino all'80° posto per trovare una città, Frosinone, non appartenente al profondo Sud. Com'è noto, il giudizio complessivo è frutto di una media tra sei elementi: il Tenore di vita, gli Affari ed il lavoro, i Servizi e l'ambiente, l'Ordine pubblico, la Popolazione, e il Tempo libero. Ognuno di questi capitoli generali è a sua volta definito da indici riguardanti argomenti specifici che insieme concorrono a definire la classifica di ciascuno dei sei capitoli generali. Vediamo, rispetto a questi, qual è stato il comportamento della provincia di Catanzaro. Nella classifica relativa al Tenore di vita, Catanzaro si pone all'83° posto (era l'81° lo scorso anno). Dalle tabelle sugli elementi parziali che concorrono alla definizione della graduatoria del Tenore di vita, si deduce che se da un lato vi è un lieve miglioramento per quanto concerne la ricchezza prodotta (valore aggiunto pro-capite), passata dall'80° posto del 2006 al 76° di quest'anno, ed una sostanziale stabilità nella classifica dei risparmi (88° posto quest'anno con 6.061 euro di depositi bancari per abitante, contro l'89° posto del 2006: 5.541 euro) e dell'importo medio delle pensioni (101° posto nel 2007, con 448,40 euro mensili, a fronte del 99° posto dell'anno scorso con 448,81 euro), le cose sono peggiorate sul fronte dei consumi delle famiglie: dall'80° posto dello scorso anno (661 euro) al 92 del 2007 (330 euro). Il costo medio delle abitazioni

è cresciuto dai 1.400 euro a metro quadro (9° posto nel 2006) a 1.450 (8° posto quest'anno). A Roma, con i prezzi più alti, siamo a 5.150 euro. Nel capitolo Affari & Lavoro la nostra provincia ha una perdita secca di dieci posizioni: dal 91° posto al 101°. Meno frenetico del passato il turnover di imprese censite dalla Camera di commercio (nuove iscrizioni in rapporto alle cessazioni), con la provincia di Catanzaro che si attesta a metà classifica (45° posto) contro il 15° del 2006, ma le cose vanno sempre peggio per quanto riguarda la ricerca del posto di lavoro: dal 93° posto del 2006 si è scesi al 98°. Come sempre altissimo il tasso d'interesse sui prestiti a breve concessi alle imprese dal sistema bancario: in media il 9,10%, che colloca stabilmente Catanzaro al 101° posto (solo che lo scorso anno il tasso era dell'8,61%. Tanto per farci un'idea, a Trento il tasso è del 5,46%. Altro tonfo la provincia di Catanzaro lo fa registrare nel capitolo Servizi e Ambiente: se lo scorso anno si era recuperato molto terreno rispetto al 2005 passando dal 94° posto al 65°, quest'anno si è arretrati fino al 97° posto. Sugli indici parziali il raffronto è più difficoltoso. Stabile nelle infrastrutture (50° posto), e nella pagella ecologica (95° posto), con

un lieve arretramento nell'efficienza della giustizia (dal 90° posto al 93°), la provincia di Catanzaro soffre degli sconvolgimenti atmosferici globali: uno degli indici preso in considerazione riguarda la differenza tra le temperature medie del mese più caldo e di quello più freddo; gli sbalzi nel termometro hanno portato Catanzaro dal 9° posto in classifica, con appena 16,93 gradi di differenza tra il mese più caldo e quello più freddo, al 24° (15,20 gradi). Il "Sole" apporta poi alcune modifiche, rispetto al passato, nella definizione della graduatoria: elimina la tabella della longevità e degli incidenti sulle strade ed inserisce una tabella sulla sanità ed una sulle sezioni "infanzia" esistenti. Impossibile dunque un raffronto, ma val la pena notare come nella sanità (che poi è mirata al fenomeno della migrazione sanitaria) Catanzaro non sia messa malissimo: 75° posto, meglio che alcune province del nord. Evidentemente Pugliese-Ciaccio e policlinico universitario non sono poi da gettare...Il capitolo dell'Ordine pubblico è, in fondo, quello della riscossa di molte province del Sud. In testa alla classifica, ad esempio, c'è Matera, e Catanzaro conquista un onorevole 36° posto, molto meglio del 43° posto del 2007. Per quanto

riguarda l'allarme rapine la provincia di Catanzaro si pone al 26° posto (37° lo scorso anno), nei furti negli appartamenti 15° posto (14° nel 2006), mentre le cose sono andate decisamente meglio in quanto a scippi e borseggi, indicatori della microcriminalità: dal 30° si è scesi al 10° posto. Male per quanto riguarda i furti d'auto: oltre 514 denunce ogni 100 mila abitanti, che valgono un poco onorevole 97° posto, peggio di due posizioni rispetto al 2005 (95° con 466 denunce). Non consola neanche il trend (la variazione percentuale dei delitti denunciati): dal 59° posto del 2006 all'81°. Il quinto capitolo preso in considerazione dal "Sole" è quello della Popolazione; l'indagine prende quindi in conside-

razione indici demografici, e la provincia di Catanzaro recupera molto rispetto all'83° posto del 2006, collocandosi al 57°. Nel dettaglio, resta stabile la densità demografica (dal 46° posto dell'anno scorso al 45° di questo 2007), ma le culle cominciano a riempirsi: dal 100° posto nel rapporto dei nati ogni mille abitanti, al 77°. Cresce il numero dei laureati ogni mille giovani di età compresa tra 19 e 25 anni: 89,92, che valgono il 5° posto (in assoluto la migliore performance della provincia); lo scorso anno 22° posto. Nessuna grossa variazione nella percentuale degli immigrati regolari rispetto alla popolazione: la provincia di Catanzaro è all'80° posto (2,7%), mentre nel 2006 era al 78° (2,1%).

Infine il Tempo libero. Le cose non vanno bene (dall'81° si scende al 96°); diminuisce il numero delle associazioni culturali (dal 69° al 94° posto), stabili gli acquisti in libreria (dal 77° posto si scende al 78°), scendono il numero dei cinema (dal 71° al 94° posto) e l'offerta enogastronomica (dal 79° posto all'87°). La Percezione. Ogni capitolo del "Sole" riporta un monitoraggio del "sentiment", vale a dire della percezione di ciò che gli abitanti realmente pensano o, meglio, "avvertono". E secondo questa particolare classifica, i catanzaresi avvertono meno rispetto alla scorso anno il rincaro dei prezzi (indice 32 rispetto al 40,1% del 2006). Resta un problema la ricerca del lavoro (59,1%,

molto peggio rispetto al 53,9 dello scorso anno). Peggiora anche la percezione relativa ai servizi e all'ambiente (dal 24,8 al 29,5% di insoddisfatti in questo 2007). Preoccupante la percezione sulla sicurezza sociale e l'ordine pubblico: dal 15,2% della popolazione che attribuiva alla situazione dell'ordine pubblico lo stato di incertezza al 25,5 di quest'anno. Tutto questo alla fine spiega l'arretramento della provincia nella classifica generale: il futuro infatti appare più incerto. Solo il 15,5% della popolazione vede un miglioramento. Lo scorso anno "vedeva" un futuro più roseo il 25,2% della popolazione.

Paolo Cannizzaro

Ieri l'incontro fra i 13 Comuni coinvolti nell'iniziativa

Appalti pubblici, la stazione unica è sulla rampa di lancio

Prevista a gennaio la stipula della convenzione, la "suap" si occuperà di importi superiori a 150 mila

CATANZARO - Sorprese sotto l'albero di Natale. Il sindaco Rosario Olivo ha convocato, ieri pomeriggio, nella sala concerti del Comune, un incontro con i tredici sindaci della provincia, che saranno coinvolti nell'iniziativa promossa dalla Prefettura per l'istituzione della "stazione unica appaltante". Sulla base delle decisioni assunte in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, il prefetto Salvatore Montanaro ha redatto assieme alla Provincia e al comitato decentrato costituito dai comuni capofila (Catanzaro, Sellia Marina, Lamezia Terme e Soverato) una bozza di convenzione istitutiva che sottolinea «la necessità di adottare inizia-

tive comuni – si legge nella convenzione – che concorrono a garantire legalità e trasparenza nell'azione amministrativa in generale, anche al fine di migliorare l'attività della pubblica amministrazione nell'ambito di una specifica articolazione provinciale dei Programmi sicurezza Calabria». In tale contesto si attribuisce valenza prioritaria all'attivazione di una stazione unica appaltante (suap), come prevede l'art. 33 del decreto legislativo del 12 aprile 2006, per procedure di gara d'appalti di lavori, servizi e forniture superiori ai 150mila euro al fine di aumentare l'efficienza delle attività di acquisizione dei beni servizi e per consentire un'azione più efficace di

controllo e prevenzione rispetto a possibili interferenze criminali; l'attività della stazione avrà durata annuale, così da verificarne l'efficienza. Il dirigente del settore appalti pubblici della Provincia, Antonio Russo, ed il viceprefetto vicario, Sebastiano Cento, hanno spiegato alla stampa le direttive e soprattutto le finalità del rapporto convenzionale: «razionalizzare e uniformare le procedure di aggiudicazione degli appalti delle opere pubbliche attraverso la costituzione di un ufficio particolarmente qualificato che dia garanzie e legalità anche nei piccoli comuni che non hanno possibilità professionali; velocizzare le procedure con supporti informatici più adeguati evi-

tando la lentocrazia; agevolare l'esercizio del diritto d'accesso alle informazioni in materia e migliorare l'efficienza organizzativa degli Enti convenzionati svincolando i dirigenti e i funzionari dai gravosi impegni derivanti dall'esercizio delle funzioni di presidenti di gara. I comuni dovranno solo sostenere le spese per il mantenimento e la gestione dell'ufficio». Presenti al tavolo di concertazione solo sei sindaci su tredici (causa maltempo): Catanzaro, Albi, Caraffa, Taverna, Fossato Serralta e Taverna. La firma per la convenzione definitiva avverrà alla fine di gennaio.

SANITÀ - Un progetto del Formez per uniformare le Regioni

Più autonomia nel Mezzogiorno dalle pubbliche amministrazioni

Sono 15 i mattoni fondamentali per il nuovo sistema informativo sanitario. Il Formez l'ha presentato nel programma di "Empowerment delle amministrazioni pubbliche del Mezzogiorno" nell'aula dell'Asp ieri con un seminario sul progetto "Mattoni 1" nato nel 2003. Il progetto servirà per uniformare Regioni e Asl, per poter dialogare in un unico modo, per leggere i dati e avere sotto controllo la qualità dei servizi. Il progetto ha coinvolto il ministero della Salute, l'Istituto superiore della sanità e le 21 regioni in qualità di responsabili delle 15 linee progettuali chiamate "mattoni". Sono 15 i fonamen-

tali, non esaustivi ma prioritari con cui si è deciso di partire per dare le basi a questo linguaggio: standard minimi di prestazione, tempi d'attesa, misura dell'appropriatezza, emigrazione, costi, classificazione delle strutture, prestazioni ambulatoriali, evoluzione della degenza, ospedali, patient file, prestazioni farmaceutiche, pronto soccorso e 118, prestazioni residenziali e semiresidenziali, assistenza primaria e prestazioni domiciliari, assistenza sanitaria collettiva. La Calabria è associata al mattone 1 con il Veneto che è la capogruppo. «È una nuova era per quanto riguarda il sistema sanitario nazionale», per Pietro

Morabito, commissario dell'Asp, secondo cui «conclusa la fase progettuale e definita la cabina di regia, ora bisogna lavorare con la conoscenza». «Si tratta di un'esperienza durata quattro anni che ha avuto una grossa rilevanza nazionale», ha spiegato Arianna De Silvio, consulente della Kpmg, «ed abbiamo supportato come società la cabina di regia che è l'organo di governance del progetto, costituita dai ministeri della Salute, dell'Economia, delle Finanze e dell'Innovazione tecnologica, per la gestione di questo programma e per la concezione di questo nuovo sistema formativo sanitario nazionale. I mattoni», se-

condo De Silvio, «consentono la realizzazione del nuovo sistema informativo sanitario. Tra gli obiettivi strategici quello di garantire il bilanciamento tra qualità e costi, reso possibile con la realizzazione di tanti sotto-obiettivi come il monitoraggio dei tempi di attesa e della rete di assistenza. Tutto ciò è possibile solo con un linguaggio comune, una codifica, un meccanismo di metodologie e classificazioni, un contenitore generato da tutti ma che finora non esisteva e prevede anche l'interscambio delle informazioni».

Maria Arcieri

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.42

Nella "pagella finale" del Dossier pubblicato anche quest'anno dal Sole 24 Ore la provincia si classifica al 77esimo posto e prima fra le calabresi

Non più ultimi, migliora la qualità della vita

Restano gravissimi gli indicatori relativi alla situazione economica. Dati eccellenti in quanto a sicurezza dei cittadini

CROTONE - La buona notizia è che stavolta Crotona e la sua provincia non sono ultimi degli ultimi. Nella graduatoria sulla qualità della vita delle 103 province italiane redatta e pubblicata annualmente dal Sole 24 Ore qualcosa è cambiato per ciò che riguarda Crotona. Non è un cataclisma, ma è un fatto che stavolta la provincia di Crotona si è classificata al 77esimo posto su 103. Per chi è abituato a fare il fanalino di coda, è un dato significativo. Non solo. A scorrere gli ultimi 10 posti della classifica riepilogativa delle province italiane per qualità della vita, vi si trovano raggruppate dopo Crotona le altre quattro calabresi: Cosenza (91) Vibo Valentia (95) Reggio Calabria (97) e Catanzaro (99). Insomma, i trentasei indicatori che compongono classifica riepilogativa (detta la "pagella finale") del Sole 24 Ore registrano una tendenza chiara di Crotona alla risalita. Detto con tutte le cautele, e con una dose di realismo che sfiora lo scetticismo, si può osservare quel 77esimo posto come il segno che qualcosa a Crotona sta cambiando. A spulciare nel mare di dati e di tabelle pubblicate nel dossier sulla qualità della vita nelle province italiane si trovano alcune utili classificazioni relative ai 36 indicatori individuati come più significativi. Ne viene fuori l'immagine di una provincia crotonese in grandi difficoltà economiche ed occupazionali, agli ultimissimi posti per il prodotto interno lordo, dove non si leggono mai libri, non si pratica sport ma – sorprendentemente – le infrastrutture non sono certo le peggiori del Paese, e la sicurezza dei cittadini è a livelli alti. Centoduesima (su 103), la provincia crotonese è in fondo alla lista che considera il Prodotto interno lordo per abitante; è al centesimo posto per i risparmi allo sportello. Nei consumi per famiglia (mobili, elettrodomestici, ecc.), i crotonesi sono davvero alle strette: 98esimo posto, ultimi fra i calabresi. Le tabelle eco-

nomiche sono una tragedia. Il punteggio medio della classifica affari-lavoro vede Crotona penultima in Italia, al 102esimo seguita solo da Enna. La provincia crotonese precipita al 103esimo posto nella graduatoria il cui indice è dato alla percezione della gravità attribuita al problema-lavoro. Ed è 97esima per numero di persone in cerca di un lavoro sul totale della forza lavoro. I giovani occupati dai 25 ai 34 anni sono 49 su 100, ciò che porta Crotona al 93esimo posto. I tassi d'interesse sui prestiti a breve alle imprese sono i più alti d'Italia: la classifica del Sole24 Ore pone Crotona al 100esimo posto col 9% preceduta da Reggio Calabria (8,97%), e seguita da Catanzaro (9,10%), Vibo Valentia (9,12%) e Cosenza (9,32%). Curiosamente, in quanto a dotazione di infrastrutture la provincia crotonese è collocata al 89esimo posto, cioè prima di realtà territoriali come Trento, Lecce, Cagliari, Belluno (la classifica è stata redatta se-

condo l'indice "Tagliacarne"). Così come sorprende la classificazione (stavolta indice "Legambiente") relativa alla situazione ecologico-ambientale: qui Crotona è posta al 88esimo posto, risultando più salubre di posti come Vercelli, Oristano, Latina, Napoli, Palermo, Benevento. Sorprende anche la graduatoria per emigrazione ospedaliera, dove i crotonesi sono all'86esimo posto, mostrandosi dunque meno soggetti ad emigrazione sanitaria dei cittadini di Alessandria, Mantova, Piacenza, Trento, Novara, La Spezia, Potenza, Reggio Calabria. Penultima in Italia (posto n. 102) risulta Crotona in quanto a velocità della giustizia. Dove sono al primo posto assoluto i crotonesi? Risultano al n. 1 su 103 in quanto a sicurezza delle loro case, svaligate rarissimamente. E ultimi degli ultimi? Sono al 103esimo posto per gli acquisti in libreria.

Virgilio Squillace

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.44

Conferenza dei sindaci Barbieri illustra la possibilità di poter utilizzare 45 milioni di euro in tre anni. Obiettivo: mettere in sicurezza la rete viaria

Provincia e Comuni insieme per lo sviluppo

Si gettano le basi della nuova pianificazione territoriale. Gli assetti strategici rientreranno nel nuovo Por

VIBO VALENTIA - «Quarantacinque milioni di euro in tre anni arriveranno nelle casse della Provincia per ammodernare la rete viaria». È quanto affermato, ieri mattina, dal vice presidente dell'amministrazione provinciale Paolo Barbieri nel corso della conferenza dei sindaci. «Questo incontro – ha sottolineato Barbieri – avvia una nuova fase nella programmazione dello sviluppo del Vibonese, una fase ispirata alla stretta collaborazione tra Provincia e Comuni per esprimere efficacemente quei principi di autogoverno e di sussidiarietà sanciti dalla legislazione nazionale e regionale, ma ancora non pienamente applicati». Il vice presidente Barbieri, nella sua relazione, oltre ad esporre i programmi in materia di opere pubbliche, ha sollecitato i sindaci a una partecipazione attiva alla pianificazione degli interventi. All'appello hanno risposto ben 34 Comuni su 50, una partecipazione molto alta che dimostra l'interesse suscitato e rappresenta un buon viatico per le iniziative future. Nel suo intervento, Barbieri, ha snocciolato cifre e dati relativi a numerose opere pubbliche, alcune già realizzate, altre in fase di esecuzione o di programmazione, mettendo l'accento su tre importanti questioni: la disponibilità di 45 milioni di euro in tre anni per l'ammodernamento della rete viaria provinciale, previsti nella Finanziaria 2007 e sbloccati dal Cipe appena qualche settimana fa; il trasferimento futuro dalla Regione alle Province delle risorse e del personale necessario per pianificare e attuare interventi di salvaguardia idrogeologica e contro l'erosione costiera; l'avvio della grande partita rappresentata dal Quadro comunitario di sostegno 2007/2013 e la relativa individuazione delle priorità. Tre opportunità di

grande rilevanza, per le quali la Provincia promuove un "patto" di collaborazione con i Comuni, affinché partecipino attivamente alla pianificazione, indicando le criticità infrastrutturali dei propri territori e avanzando concrete proposte di intervento. «In questo modo vogliamo introdurre – ha aggiunto Barbieri – un elemento di grande novità, sia con riguardo a questo nuovo metodo che con riferimento ai contenuti. Dobbiamo essere consapevoli che uno sviluppo davvero sostenibile e capace di esprimere effetti di lunga durata è possibile soltanto se c'è sinergia, se lavoriamo insieme per conseguire quello che è l'obiettivo di tutti: la crescita socio-economica del Vibonese». Il vice presidente Barbieri, infine, ha illustrato nel dettaglio tutti i principali interventi già effettuati e programmati dalla Provincia, per offrire un quadro d'insieme della pianifica-

zione proposta dall'ente, a cominciare dagli assi strategici di sviluppo che dovranno rientrare nel nuovo Por. Tra gli interventi ha ricordato che sono stati appaltati i lavori per la realizzazione della varia di Caria e per l'adeguamento della Piscio-Valle del Mesima e della strada del mare Pizzos-Rosarno. I sindaci, dal canto loro, hanno elogiato questo approccio fortemente concertativo e hanno assicurato massima collaborazione, provvedendo già ad esporre alcune questioni considerate di primaria importanza per i propri territori di riferimento. Indicazioni che sono state ascoltate con attenzione da Barbieri e che verranno approfondite inviando ad ogni sindaco un questionario attraverso il quale porre all'attenzione della Provincia le singole questioni e le soluzioni proposte.

Lino Fresca